



Dicembre 2006 - n. 57 • Duilio Corgnani - Direttore Responsabile • Aut. Trib. di Udine n.13 del 25.10. 48 • Stampa: Arti Grafiche Friulane / Imoco spa (Ud) • Poste italiane - Sped. in a. p. D. L. 353/2003, (conv. in L. 27. 2. 2004, n. 46) art.1, comma 2 - DCB Udine Tassa pagata - Taxe perçue • E-mail: pietropiller@libero.it • C. C. P. n° 14001333 intestato a "Parrocchia della B. V. del Rosario e S. Daniele Profeta" - Ampezzo

Ricordi di Natale

Ho sfogliato i miei scritti e mi sono soffermato su una riflessione del Natale di dieci anni fa, nel 1996. Il titolo era: "Ricordi di Natale". Ho trovato questo scritto più che mai adatto ad esprimere ciò che vivo oggi, come parroco e come uomo di montagna. Sappiamo che la vita di ciascuno di noi si costruisce sulle esperienze che la riempiono e le danno un particolare significato. Come un albero, noi aggiungiamo ogni anno un anello di esperienze che si aggiunge a quelli precedenti che ingloba e avvolge. Alla base ci stanno le radici e al centro un nucleo con la fibra più fitta e resistente che dà nervo alla pianta. Avete mai spaccato e osservato la sezione di un larice di montagna? Vedrete la nervatura più resistente nel nucleo centrale e in quella periferica della maturità. In quello scritto parlavo del nucleo centrale della mia formazione umana e spirituale, parlavo della mia fanciullezza e giovinezza, dei ricordi del mio Natale di allora. Così scrivevo: "Mentre prendo la strada di Sauris in questo periodo, quando la prima neve ha imbiancato il paese e le montagne, quando sulle rocce si formano sempre più lunghi i ghiaccioli, quando nelle chiese la preghiera si esprime nella condensa dell'alito e noi con-

trolliamo se ghiaccia l'acquasanta, rivivo il tempo forte dell'avvento e del Natale nell'animo e nell'ambiente dei nostri paesi. Vi parlo sempre della Parola di Dio, e questa volta desidero raccontarvi come questa Parola si è fatta presente nell'Avvento e nel Natale della mia giovinezza.

Allora, l'attesa propria dell'Avvento era veramente intensa; significava lasciare per un periodo il seminario e tornare in famiglia, in paese, tra la mia gente e i miei monti; così la preghiera: "Vieni Signore Gesù!" si alimentava e completava nel: "Vieni nelle persone e nelle cose che amo".

Il momento del ritorno era solenne. Come erano cambiati i colori del bosco e dei monti dall'autunno all'inverno; poi ritrovavo il calore della mia cucina affollata di fratelli,



c'era il saluto ai vicini, ai parenti, agli amici. Mio padre aveva già programmato il lavoro con le slitte, nel bosco per portare la legna o per terminare il trasporto del fieno dalle baite e con gli amici avevo già pensato a qualche escursione festiva con gli sci per riscoprire angoli nuovi sulle mie montagne. Mi aggiornavo sulle novità del paese e sui vitelli nati o in arrivo nella stalla.

In Chiesa si cantava il "Missus" e poi si lavorava al presepio, cercando di dargli ogni anno un tema di attualità. Il chiasso dei turisti non intaccava questa intensa vita del tempo di Avvento-Natale. Lavoro, preghiera, gite sui monti e gioia in famiglia riempivano le mie giornate facendomi assaporare la ricchezza delle radici del mio paese nell'affetto della famiglia e della mia gente, con un forte senso di appartenenza alla mia terra, con il suo patrimonio di sapienza, di bellezza e di fede.

Ora guardando indietro devo dire: quanto sono stato fortunato! Quante cose ho imparato e come sono davvero umili e grandi le strade attraverso le quali il Signore mi ha rivelato il senso e la bellezza della vita. Non potevo avere un ambiente,

una cornice migliore per comprendere la grandezza del mistero di Dio che si è fatto come uno di noi per rivelarci il nostro destino eterno nella gioia dell'amore e delle cose semplici. Ecco gli anni nei quali si è formato il nucleo forte della pianta della vita. Così anche oggi, quando elevo il canto "Rorate coeli" non posso fare a meno di immaginare la Grazia di Dio che scende dal cielo e avvolge e trasforma ogni cosa con dolcezza, proprio come la neve che avvolge, rende candida e investe di luce nuova ogni realtà.

Ancora oggi al canto "Puer natus est nobis" la fede nella vicinanza di Dio non si discosta dalla sensazione del caldo della mia cucina nel cuore dell'inverno, dal canto comune nella chiesa, dalla bellezza dei miei monti, dal calore degli affetti, dal tepore della stalla. Ogni persona dà quello che ha ricevuto e comunica la ricchezza della propria storia.

Ma i giovani di oggi hanno ancora qualcosa di analogo? Pur nei tempi diversi, hanno situazioni, famiglie e comunità che possono da-

re a loro una esperienza vissuta così significativa? Hanno un luogo dove possano riconoscere materialmente e spiritualmente le loro radici? Non posso dare una risposta che rimanga senza i punti di domanda. Di fatto vedo più povertà umana e spirituale, vedo molte cose povere di senso e illusorie nelle loro esperienze, vedo più un lasciarsi vivere, un subire più che un vivere da protagonisti, oppure cose forzate che non rispecchiano la naturalezza della vita.

Io sono ora tra coloro che sostengono la vita di preghiera e di fede. Uno che ripete l'annuncio degli angeli in quella notte di Natale: "Vi annuncio una grande gioia, oggi vi è nato il salvatore". E mentre lo proclamo, e alzo brevemente gli occhi per cogliere la reazione degli uditori, non noto nessuna differenza, nessun cambiamento del prima o del dopo.

È come una storia già conosciuta che non intacca più la vita. Certo non ci riesce facile trasmettere naturalezza e gioia nel conoscere e

amare il Signore, personalmente o in comunità. Ma come possiamo fare, noi cristiani "testimoni di speranza"? Gesù ha detto: "La verità vi farà liberi". La verità della fede in Dio, della preghiera genuina, dell'amore sincero per gli altri, della speranza che si fonda più sulle promesse di Dio che sulle nostre forze, dell'umiltà e della semplicità che il presepe ci insegna. Assieme a quel bambino figlio di Dio dobbiamo rinascere anche noi per vivere con nuova freschezza, con nuovo stupore da bambini il mistero dell'incarnazione.

Un monito per noi adulti a salvaguardare tutto ciò che è bene e vero per una persona e a dare al giovane che cresce nutrimento spirituale capace di fondare la struttura della personalità nella fede e nell'umanità della nostra terra.

Buon Natale a tutti voi e che il nuovo anno ci aiuti a conoscere sempre meglio quella verità che ci rende liberi.

Firma?????

IL PRESEPIO

C'era in quella contrada un uomo di nome Giovanni, di buona fama e di vita anche migliore. Due settimane prima della festa della Natività, il beato Francesco, lo chiamò a sé e gli disse: "se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei rappresentare il bambino nato a Betlemme e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello". ...E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! Ora si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e vengono introdotti il bue e l'asinello. In quella scena commovente risplendente di povertà evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme. Questa notte è chiara come il giorno e dolce agli uomini e agli animali! La gente accorre e si allietta di un gaudio mai assaporato prima, davanti al nuovo mistero (dalle fonti francescane 469-469).

In ogni tempo e in ogni luogo da quel primo presepio si è diffusa questa buona tradizione. In ogni paese, qualche persona buona, che ha nell'animo quei sentimenti di fede, continua la tradizione di Giovanni secondo l'insegnamento di San Francesco. Tutti, quando a Natale ci rechiamo in Chiesa, sostiamo volentieri davanti al presepio e ci soffermiamo a contemplare tanti particolari che rappresentano la nascita di Gesù in un ambiente che ricorda la nostra realtà. Le case, i pastori, gli animali, il fiume, le montagne, gli alberi e al centro la scena della natività.

Il presepe a volte è grande, a volte più piccolo, a volte solo un segno. Ma chi ha fatto tutto questo?

Ci sono persone di nome Gaetano, Andrea, Marco, Pietro, Gerino e tante donne che con lo stesso animo del Giovanni amico di San Francesco, preparano quella umile e grande scena del presepe. In ogni chiesa durante l'avvento per qualche giorno risuona il rumore del martello, della sega e si sente il profumo del muschio e un angolo, come d'incanto si trasforma con la scena di Betlemme. Dobbiamo essere grati a queste persone e davanti al presepio dire al Signore un grazie di cuore anche per loro.



E venne bianco...

*“E venne bianco
nella notte azzurra
un angelo dal cielo di Giudea
a nunziar la pace...”.*

(G. Pascoli)

- unica ed estrema consolazione per il Geta, esule schiavo a Roma imperiale, dopo la sconfitta nel combattimento gladiatorio del Circo, nella notte in cui la forza e l'immensità del Mistero s'incarnavano nel Pargolo di Betlemme che darà il suo nome all'evo incipiente;

- redenzione per l'umanità che attendeva un segno di salvezza nel vecchio mondo foriero d'eventi funesti;

- consolazione e redenzione che venivano dal Dio che vestiva spoglie umane, si adattava alla nostra limitatezza, si piegava a riscattare i figli di Eva, a privilegiarli con la grazia che li avrebbe uniti a Lui quando ne avessero accolto fiduciosi la presenza salvifica ed ascoltato le parole di speranza.

“a nunziar la pace”!

Da quella notte arcana, da quell'ambasciata angelica il Santo abiterà la Terra come noi; vivrà nella preghiera, nel lavoro, nel silenzio la preparazione; compiuto il tempo, muoverà i suoi passi dalla Nazareth della gioventù verso l'incontro con gli uomini dei cento villaggi e delle cento città della Palestina ed oltre, e dalla forra del Giordano alle pendici balsamiche del Libano, dalla solitudine abbruciante e tentatrice del deserto al tumulto del portico di Salomone dove calerà la sferza sull'arrogante irriverenza dei venditori e dei barattieri; dal monte delle beatitudini a quello della trasfigurazione, dalla ressa dei seguaci che ne vogliono fare un re all'abbandono degli stessi Apostoli dopo la cattura nell'Orto; da Betania al Cenacolo dell'ultima cena; dalla gloria degli osanna al ludibrio del “crucifige”...

Dovunque giungerà desiderato o inatteso avrà folle di ascoltatori popolari che ammaestrerà e incoraggerà. E aprirà la mente dei tardi alle prime verità con le parabole, purificherà l'anima dei traviati ricreduti, beneficherà i derelitti, ri-



darà speranza ai sofferenti e vita ai trapassati.

Eppure non tutti, non molti di coloro che l'ascolteranno cederanno al consenso per il suo grande progetto dell'amore universale, dell'amore per Dio e per i fratelli; all'accettazione del suo appello pressante per la conversione del cuore da ogni prevaricazione.

Non tutti piegheranno la predilezione per gli interessi terreni in favore di quella per le cose eterne. Non molti saccenti, dottore della legge e farisei, vorranno sciogliersi da prescrizioni, osservanze ed esteriores di poco conto per aprirsi alla gravidanza dell'Oltre, non molti detentori sapranno liberarsi dell'amore per le ricchezze e il fasto, non molti superbi dall'ambizione di essere superiori agli altri uomini di fronte all'Assoluto.



Non tutti, non molti! Anzi, di tanti verrà a colpirlo l'indifferenza, ad amareggiarlo la sordità, ad adolorarlo l'astio e l'antagonismo... immotivati. Infine prevarranno nei suoi confronti il rancore, l'opposizione sorda e aperta, la riprovazione, l'ostilità, la congiura! Persino il tradimento di un suo prescelto, il rinnegamento di un altro. L'abbandono di Dio al giudizio degli scelerati.

Ebbene anche nel corso delle molte generazioni che seguirono a questi fatti c'è stato chi non l'ha accettato e non ha accolto la sua dottrina, chi gli si è opposto con vigore, chi lo ha tradito, chi lo ha combattuto, chi lo ha straziato nei suoi seguaci, nei suoi eredi. E c'è chi fa altrettanto oggi, in tante parti del mondo senza che nessuno, neanche gli inalberatori delle bandiere iridate, dica la sua riprovazione e muova le coscienze contro il vergognoso, terribile genocidio del popolo di Dio in Africa, in Asia, ovunque la verità è conculcata, la fede religiosa irrisa e combattuta.

E c'è anche da noi chi si vanta di denigrare, di deridere, di insultare, per il Giusto e la sua dottrina e le sue prescrizioni, i suoi figli di oggi e i loro dignitari; chi scaglia, per Lui, ira, riprovazione e sberleffi contro gli uomini e i valori cristiani. Tanto si sa che la Chiesa non ha oggi – un tempo purtroppo sì – i tribunali di Dio.

E. Toller

Cristiani si diventa... nella comunità

La catechesi in parrocchia ("hic et nunc")

Situazione attuale

“In questi ultimi anni nei nostri paesi ‘di antica evangelizzazione’ si è posta con una certa urgenza la necessità di “rinnovare” i percorsi di Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Infatti si constata che il modello tradizionale con cui i fanciulli e i ragazzi sono iniziati alla vita cristiana è “insufficiente”.

La maggior parte dei fanciulli e ragazzi battezzati, una volta ricevuti i sacramenti dell’Eucarestia e della Confermazione, abbandona la pratica religiosa.

Un numero considerevole di cristiani adulti sembra aver smarrito la fede: vive nell’indifferenza religiosa, oppure ha un rapporto marginale con la fede, o imposta l’esistenza indipendentemente da Dio. Altri cristiani adulti, pur conservando un’esperienza religiosa, hanno uno scarso senso di appartenenza ecclesiale.

Questo processo di progressiva scristianizzazione domanda alle nostre comunità di ritrovare l’anelito missionario per sostenere il risveglio della fede in coloro che l’hanno perduta ripensando le modalità attraverso cui promuovere l’Iniziazione cristiana” (dal documento diocesano “Diventare cristiani nella comunità”).

Situazione nostra locale

La comunità cristiana in ogni paese ha il principale compito di annunciare e trasmettere il Vangelo alla sua gente, comunicandolo nelle forme e coi mezzi più adatti affinché sia accolto e vissuto da ogni persona, giovane o adulta che sia.

Anzitutto siamo partiti coi fanciulli e i ragazzi delle medie incontrandoli settimanalmente. Finora c’è una buona frequenza ed un’attiva partecipazione dei più.

Un bel gruppo di catechiste, giovani e signore, assieme alle nostre tre suore e ai preti si occupa di questo fondamentale, quanto delicato, compito di formare ed educare questi fanciulli alla vita cristiana e al senso comunitario della fede.

Vediamo come questo nostro impegno – pur nel poco tempo – animato dalla grazia di Dio, sta dando con tanta pazienza e costanza i frutti sperati.

Gli stessi catechisti s’incontrano poi mensilmente per verificare il loro servizio in parrocchia e per progettare ‘passi avanti’ alla luce della Parola di Dio e del sentire Chiesa in ascolto tra di noi (talvolta anche coi catechisti delle parrocchie vicine) e di quanti hanno a cuore la crescita umana dei più giovani.

La difficoltà che riscontriamo maggiormente è la frequente irrequietezza e distrazione durante l’incontro (probabilmente ‘pressati’ dai troppi impegni nella

scuola e nello sport). Spesso ci accorgiamo che questi bambini sono ‘lasciati’ in quell’ora di catechismo, ma poi in casa molti di loro non trovano quell’interessamento e sostegno alla loro maturazione cristiana.

Riteniamo che l’opera educativa dei genitori rimanga insostituibile per i figli, ma vada pure sostenuta e condivisa con la comunità cristiana e con i catechisti nel trasmettere quei sani valori e comportamenti umani che si radicano nella nostra fede cristiana e che possono crescere solo in un ambiente sereno e comunitario.

Cristiani si diventa partecipando alla vita della Chiesa. È nella comunità parrocchiale che i ragazzi con le loro famiglie, i giovani e non solo gli anziani, possono tener viva una coscienza cristiana e formare un tessuto di relazioni autentiche e accoglienti coi vicini, comunicando rispetto e fiducia.

È solo ritrovandoci insieme a riflettere, a collaborare... e a pregare che possiamo ridare unità e verità alle nostre persone e al nostro impegno educativo

verso le nuove generazioni che vediamo così distanti da noi e spesso sconcertanti.

Ai ragazzi di 3° media e 1° superiore di Ampezzo e delle parrocchie della forania si è mandata una lettera-invito ad incontrarsi nel cammino di preparazione alla Cresima.

È un’occasione bella pure per loro di approfondire la bellezza del vivere da cristiani, non restando alla superficie delle cose o di quanto dicono gli altri, ma lasciandosi condurre ad una fede più convinta che parli anche ai loro amici.

Infine anche *con gli adolescenti* – che hanno ricevuto la Cresima lo scorso 9 luglio – si intende portare avanti dei momenti comuni di riflessione e scambio tra paesi su argomenti che toccano la loro vita, valorizzando filmati e testimonianze che li aiutino a cogliere ‘l’importanza vitale’ di tenere relazioni vere che superino le illusioni e le delusioni del momento.

Vogliamo così inserirci nel progetto diocesano di quest’anno sul tema “Narrare l’amore” nelle sue varie dimensioni.

È una necessità che si fa sempre più urgente d’incontrare questi ragazzi e giovani (anche nei luoghi dell’università e del lavoro) per sviluppare e chiarire idee e comportamenti di base peconcetti sempre più diffusi nella mentalità giovanile.

La comunità cristiana, fatta di credenti testimoni di speranza, assume questo impegno e ‘sfida’ di orientare i ragazzi e le loro famiglie a costruire con responsabilità il loro domani alla luce della fede in Cristo Gesù che dà senso e gioia di vivere e d’incontrarsi per costruire relazioni più convinte e fraterne tra di noi.

Crisi dell'umanesimo segno preoccupante

Lo sfascio delle famiglie è una delle concause

Oggi è possibile vedere i segni di un fenomeno preoccupante, ossia il progressivo venir meno non solo del Cristianesimo, l'elemento portante della nostra civiltà occidentale, ma lo stesso Umanesimo. Con questo termine intendiamo quell'insieme di fatti spirituali per cui gli uomini divennero tali, nei tempi e nei modi che gli antropologi e gli archeologi sono più o meno d'accordo nell'indicare.

Quali furono questi modi? "Nozze, tribunali ed are" scrisse il Foscolo nei "Sepolcri". Furono cioè la nascita della famiglia, del diritto e del sentimento di giustizia, e quello religioso a trasformare i bestioni umanoidi in uomini, dotati di sentimenti pietosi e altruistici. Naturalmente vi furono numerosissime altre concause. Per esempio la "pietà" che, dicono gli studiosi dell'arcaico, cominciò a edificare uno dei pilastri dello "spirito umano" quando ebbe inizio il culto dei morti; quando essi cominciarono ad essere seppelliti in terra o bruciati su roghi funebri, invece di essere lasciati in pasto ad animali carnivori.

Oggi si comincia a vedere il pericolo di un ridursi progressivo dell'Umanesimo proprio per la crisi devastante di quelle istituzioni, quei costumi e quei sentimenti che attraverso epoche lunghissime, in modi discontinui, pieni di interruzioni e di salti, ne determinarono la formazione. La crisi della famiglia è certo una delle concause più evidenti, la più carica di conseguenze e la più lacerante. Una volta essa riguardava prevalentemente una piccola cerchia della società, di gente molto in vista, per una ragione o per l'altra, e largamente dotata di beni materiali. Oggi l'abitudine di sfasciare una famiglia per rifarne un'altra, con tutte le situazioni dolorose e stravolte che ne seguono, è diffusa tra tutti.

Fa parte di un costume negativo impressionante. Anzi molti oggi hanno la sensazione che per essere in linea con la modernità debbano avere dei divorzi alle spalle. Ben pochi ormai hanno presente che la crisi della famiglia apre la porta a una quantità di fenomeni preoccupanti: per esempio il dilagare della droga tra i figli dei separati, la loro solitudine dilaniata, il disorientamento radicale dei giovani rimasti privi di modelli familiari.

Il rifiuto e il timore di dover affrontare qualche sacrificio fa regredire e rinchiudere dentro solitudini disumane, determinate da sconfinati egoismi. All'interno di famiglie in crisi, non ancora sfasciate dal divorzio, si sono peraltro verificati, e continuano ad accadere, agghiacciati delitti, perché esse, anziché venire sorrette da naturali sentimenti di affetto, sono luoghi in cui si verificano feroci conflitti di interessi, o deformi gelosie, o paurose intolleranze, o incomprensioni esasperate. Le situazioni conflittuali spesso causate da motivi futili o abietti. Il progressivo smantellamento del

sentimento religioso determina non soltanto la perdita del trascendente, ma anche dell'etica ad esso collegata. L'ateismo diffuso è un acido potente che corrode le radici stesse della morale, sostituita da un edonismo galoppante che sbiadisce paurosamente la nostra umanità.

Le ansie metafisiche, che un tempo ci rendevano le uniche creature che avessero coscienza della propria esistenza di individui gettati dentro un mondo misterioso, oggi sono sentimenti scoloriti che si affacciano in noi, al massimo, quando siamo oppressi dal dolore, dalle malattie o dall'imminenza della morte. Non più i grandi problemi metafisici ci stanno a cuore, ma piuttosto il possesso delle cose, i soldi, il potere. Uno dei grandi motivi che provocano lo smantellamento progressivo della nostra umanità è il processo di "reificazione", ossia l'interesse sterminato per il possesso di oggetti, case, barche, automobili, vestiti lussuosi, o addirittura cose più o meno

segue a pag. 6



RICOSTRUZIONE DELL'ANCONA IN LOCALITÀ "CHIAVUIGNIS"

Esisteva da anni in località Chiavignis, la gente che passava di lì, attraverso un sentiero, gente di Priuso ecc... per andare a scuola o venire ad Ampezzo a fare la spesa, si fermava a pregare (era un posto di preghiera).

In seguito agli eventi sismici del 1976 l'ancona è crollata e la Madonna ivi ubicata è stata portata in Maifò, nella mainetta.

Su sollecito della Sig. ra Petris Carlina, il capomastro Fachin Vinicio di Cima Corso, assieme a Spangaro Elio, Maurizio e De Monte Mario e con la fattiva collaborazione del Comune di Ampezzo, l'hanno ricostruita simile in dimensioni, forma e materiali, alla preesistente ed è stata riportata la Madonna. La proprietaria del fondo Petris Carlina l'ha fortemente rivoluta per dedicarla alla memoria dei suoi e di tutti i defunti.

Maurizio Spangaro

inutili. Il consumismo ha invaso il nostro spirito come una muffa insinuante, o una mortale metastasi. E così i soldi sono diventati un'altra tremenda fonte di alienazione disumanizzante. Ma che se ne fanno i banchieri ladri, usciti allo scoperto negli ultimi tempi, i finanziari che derubano i piccoli risparmiatori, delle decine di milioni di euro che accantonano nelle banche svizzere o nostrane, quando per vivere senza mancare di nulla sono sufficienti cifre molto più modeste? Lasciarsi espugnare dal complesso dell'ingordigia, o del potere, o dell'arrampicata sociale, è una delle forme più squallide e desolanti di perdita della propria umanità.

E purtroppo i Rastignac e i "Papa" Grandet oggi stanno diventando legione. L'Umanesimo corre grossi pericoli anche quando, come ha appena ricordato papa Benedetto XVI, vende l'anima alle macchine lasciandosi possedere dai computers, dagli infiniti marchingegni di cui la tecnica contemporanea dispone. Oggi si sta realizzando ciò che all'inizio del '900 un'intera generazione di scrittori, soprattutto inglesi, come Huxley, Wells, Orwell, aveva genialmente previsto. In questa tragica serie di concause metterei anche la crisi fortissima che ha cominciato a colpire l'arte ormai dal primo '900, con certe avanguardie come il movimento "Dadà", che predicava la necessità di produrre forme di espressione prive di significato, le quali riflettersero la mancanza di senso del Mondo. Ma il Mondo è significativo solo per chi possiede l'umiltà di riconoscere che esso ha prodotto anche noi, e che ne facciamo parte inevitabilmente. E il Mondo si giustifica da sé, per il semplice fatto che esiste. Se non siamo in grado di capire questo siamo piuttosto noi ad essere insensati, e non il Reale. Questi fatti andrebbero tutti intensamente ponderati, perché chi non ci pensa si mette dalla parte di quelli che contribuiscono a distruggere l'Umanesimo che abbiamo edificato con tanta fatica e con milioni di vittime, in infiniti millenni di storia.

Carlo Sgorlon

I Consigli Pastoralisti e la Forania: esigenza di una programmazione

Sappiamo che nella chiesa lo Spirito Santo elargisce i suoi doni suscitando nei credenti sensibilità, disponibilità, desiderio di bene che spingono ad impegnarsi nel vivere e testimoniare la vita cristiana. Questa si esprime nel rapporto personale con il Signore, nella preghiera, nella vita liturgica comunitaria, nella carità e nel trasmettere, in svariati modi, la conoscenza del Vangelo e della vita di fede. La comunità, assieme al sacerdote, organizza a seconda delle situazioni, il proprio cammino di fede fissando momenti e percorsi, iniziative e proposte che corrispondano alle esigenze dell'esperienza di vita cristiana.

Compito di un Consiglio Pastorale è proprio quello di portare un apporto con consigli e disponibilità affinché, viste le vere necessità delle nostre comunità, viste le sfide del momento presente, si possa concretamente rispondere con fede proponendo momenti di preghiera, di formazione, di carità, di confronti, con i mezzi più idonei e collocando nel cammino della vita quanto riteniamo necessario. Sappiamo che senza spazio e tempo, non si fa nulla.

Quando saremo nell'eternità sarà un'altra cosa, ma per ora ogni cosa ha bisogno di un orario, di un giorno, di una stagione. Sappiamo anche che se devo fare una cosa da solo mi organizzo come credo, ma se devo farla assieme ad un altro, è necessario ascoltare le sue esigenze, il suo parere, confrontarmi, scegliere nel rispetto reciproco la cosa migliore. Programmare significa proprio collocare nel tempo le proposte definendo il "perché", il "come", il "dove", il "quando", il "con chi" e il "quanto". Come rimane costante il riferimento all'appuntamento domenicale, fonte e culmine della vita cristiana, e come fissiamo giorni, persone e modalità per la catechesi dei piccoli, così è necessario collocare in uno spazio adeguato anche ogni altra iniziativa che sia rivolta ai fedeli. Dobbiamo vagliare bene ciò che vale, ciò che è urgente e dobbiamo dargli spazio. Quando l'azione coinvolge diverse comunità, a maggior ragione va pensata con calma nel confronto con tutti. Il ruolo dei consigli pastorali parrocchiali deve esercitarsi in questo lavoro di osservazione, di ricerca e di azione e convogliare in un effettivo Consiglio Pastorale Foraniale secondo le indicazioni del nostro Arcivescovo.

Come sapete qualche cosa è stato fatto, con le quindicinali congreghe dei sacerdoti, con i cresimandi, con il Coro Foraniale, con gli incontri di Quaresima sul Vangelo, nelle iniziative per le missioni, nei campeggi e nella pastorale giovanile, ma molto resta ancora da organizzare soprattutto con gli adulti. Ritengo infatti che soprattutto gli adulti hanno bisogno di una nuova evangelizzazione che aiuti a illuminare il mondo di oggi con una visione di fede. Dobbiamo imparare ad avere una visione grande, libera, capace di guardare al domani con realismo e con speranza. Vorremmo imparare a non chiuderci ma, amando le nostre piccole realtà, a proiettarle come ricchezza di comunione con gli altri. Anche i limiti e le difficoltà, se affrontati assieme assumono un aspetto meno pesante. Noi siamo Chiesa, siamo comunità di questa terra che ha grandi distanze ma numeri ridotti, che si prepara ad un tempo di carenza di sacerdoti anche se ora vive ancora in una relativa, singolare abbondanza. Nel mese di Giugno, i sacerdoti e i nostri Consigli Pastoralisti si sono ritrovati per abbozzare una programmazione per il prossimo anno pastorale. Invochiamo con fede tutti i doni dello Spirito Santo.

Mons. Pietro Piller

Germogli di speranza

Il titolo di questo articololetto ha tratto l'ispirazione da ciò che capita quotidianamente di vedere dal giardino della scuola materna, sì proprio da quello che dà sulla strada! Succede spesso di vedere le persone che si trovano a passare di lì, fermarsi per una sosta. Stanno lì a guardare i bimbi giocare, ad ascoltarli parlare, vociare, ridere: Il volto di questi passanti un po' alla volta si illumina e poi li vedi ripartire, per i loro quotidiani impegni, con un passo più sicuro, rinfrancato, riscaldato di... speranza!

Questo fatto ci fa comprendere che la scuola materna è come un piccolo vivaio dove si trovano i primi germogli di speranza per tutta la

L'aria che respiriamo, l'aria che fa volare, il vento, l'aria nelle stagioni... Ci si propone di far comprendere le caratteristiche, le proprietà e il ciclo dell'aria ai bambini ed anche il suo uso per le diverse esigenze personali: il respiro, il movimento, il volo, ecc...

Questa programmazione farà da animazione e da sfondo, in maniera trasversale, a tutti gli ambiti educativi previsti dalla legge per la scuola dell'infanzia e verrà sviluppata facendo fare esperienze concrete e attività ai bambini.

Tra queste esperienze ed attività abbiamo anche quelle previste dai progetti straordinari che sono già "in cantiere" quest'anno. Quello di

Infine possiamo affermare con sicurezza, dato che è già stato contattato anche l'animatore Roberto, (conosciutissimo dai bambini e dai genitori), che verrà realizzato anche il progetto dell'ASS n° 4 "NEL PENTOLONE DI MADRE NATURA" con riferimento particolare al vento e all'aria.

E con i genitori? Ci saranno tanti incontri e tutti carichi di gioia e di festa. Già, dopo la prima assemblea, abbiamo avuto la S. Messa nella festa dell'ANGELO CUSTODE e poi il pomeriggio della CASTAGNATA.

Ora ci si sta preparando alla festa con la recita di Natale. Ci sarà poi la festa di Carnevale, la FESTA DEI GENITORI, I GIOCHI DI PRIMAVERA E LA GRIGLIATA DI FINE ANNO.

C'è già un gruppo di mamme che si riunisce per preparare oggetti fatti con le loro mani per la Pesca di Beneficenza. Ma c'è una forza che la scuola possiede, forza che è formata dall'amore di tutte quelle persone che offrono tempo, energie, servizi, mezzi e strumenti per la scuola materna, in forma gratuita, di volontariato, discreta, silenziosa, continuativa, con quelle caratteristiche che soltanto una carità squisita possiede.

A tutti: genitori, bimbi, volontari va il nostro grazie ma anche a quelle persone che passano e guardano con simpatia questa realtà. A loro particolarmente auguriamo di poter venire sempre ad attingere speranza da questo luogo che è un luogo *particolarmente loro*.

Suor Rita

Per la nostra Scuola Materna, come di consueto, lo scorso anno scolastico (2005/2006), è stato ricco di tradizionali appuntamenti, feste, uscite, interventi didattici e novità per la struttura.

Il primo appuntamento, come buon auspicio di inizio anno scolastico, è stato il 2 ottobre con la S. Messa degli Angeli custodi che si è svolta nella sala giochi dell'asilo e alla quale tutti sono stati invitati.

Nel mese di novembre c'è stata la tradizionale castagnata, dove bam-



cittadina di Ampezzo. Ed allora è bello far conoscere che cosa si fa in questo "vivaio". È ciò che stiamo tentando di fare ora.

Gli alunni iscritti in questo anno scolastico sono una ventina e, possiamo tranquillamente dire che tutti sono ormai inseriti ottimamente lo attesta soprattutto la frequenza quotidiana sempre totale.

L'attività didattica, che viene svolta, segue una programmazione che, già inserita nel Piano dell'Offerta Formativa, è giunta all'ultima tappa di un tema triennale "ACQUA-TERRA-ARIA".

Quest'anno appunto il tema della programmazione didattico-educativa è "SCOPRIAMO L'ARIA".

formazione musicale svolto in rete con tutte le scuole paritarie della Carnia e finanziato dalla Regione, e quello, sempre di formazione musicale, offertoci dal Comune. Ancora alla Regione abbiamo presentato domanda per un progetto di "EDUCAZIONE ALLA PACE" progetto che abbiamo già iniziato a realizzare con i bambini e che troverà un primo riscontro nella recita di Natale. La COMUNITÀ MONTANA DELLA CARNIA ci ha offerto il progetto di "CAPITAN ECO" che ha per scopo la formazione al rispetto e all'apprezzamento dell'ambiente. Con gioia abbiamo accolto e aderito anche a questo progetto.

bini, genitori e parenti tutti hanno potuto gustare le castagne gentilmente cucinate dai papà.

Ed ecco dicembre nel quale mese non ha potuto mancare la visita alla Casa di Riposo di Ampezzo per allietare i cari nonni con qualche canto ed un omaggio preparato dai bambini. La domenica prima delle festività natalizie ha avuto luogo, nella sala del teatro la Festa del Natale durante la quale i bambini ci hanno allietato con la recita, guidati dalla regia delle nostre Suore. Alla recita è seguita una buona merenda.

A febbraio c'è stata la festa di Carnevale del martedì grasso con giochi, scherzi e la proiezione di un

film-cartoni animati, sullo schermo gigante di cui è stata fornita, da poco, la sala. Lo stesso giorno, all'ora di cena, c'è stata la pastasciuttata in sala mensa per bimbi, genitori e parenti per finire stanchi ma felici, visto che all'indomani, le Ceneri, come di tradizione si sta a casa.

Durante l'anno scolastico poi, abbiamo partecipato, assieme a tutte le altre scuole materne dell'Istituto Comprensivo, a dei giochi invernali e primaverili che sono stati svolti ogni anno in un paese diverso, molto divertenti e aggregativi.

Gli interventi didattici a cura del Maestro Roberto Baita si sono svolti a marzo-aprile, durante l'orario di asilo: i bambini ne sono rima-

sti entusiasti così pure i genitori i quali hanno seguito il maestro e quindi hanno avuto modo di apprezzare la sua professionalità e la sua simpatia durante le serate formative che lui appunto ha tenuto per loro.

Ed ecco maggio che ci ha portato le Festa della Famiglia con canti poesie e scenette recitate dai bambini e dedicate a tutti i componenti della famiglia ma non solo... Anche qui ne è seguita la merenda in compagnia.

L'ultimo appuntamento è stata la tradizionale grigliata di fine anno che si è svolta sul Passo del Pura al Chiosco dei pescatori con giochi ed intrattenimenti fino all'ora del pranzo e poi: carne alla griglia, frico e polenta cucinata al momento da coloro che, gentilissimi si sono prestati per la buona riuscita di questa festa.

Passiamo ora alle novità, per la nostra struttura, che sono state molte, necessarie ed esteticamente belle: cominciamo con l'installazione di un angolo-ufficio ricavato in sala mensa, bello spazioso e funzionale. Sempre per la sala mensa sono stati necessari dei tendaggi ignifughi, molto importanti per la sicurezza del locale.

Non poteva mancare l'avvalersi dell'aiuto di un Computer con la stampante, videoproiettore e grande schermo. Quest'ultimo installato è stato installato nella sala del teatro, usato per svariati utilizzi.

Sempre ai fini della sicurezza e per l'abbattimento delle barriere architettoniche, è stato fornito l'ingresso da uno scivolo e da uno corrimano e sono state sostituite le vecchie porte con dei portoni antipanico: uno interno che dà sul cortile dietro e uno sull'ingresso principale che porta disegnato sul vetro un angelo diventato il logo della nostra scuola.

Per ultimo, in cortile, ecco due nuovi giochi in legno: una tenda canadese e un trenino gentilmente costruiti ed installati da un genitore, regalati da "Babbo Natale" ai bambini dell'asilo.

Tutto ciò è frutto dell'impegno e della passione delle nostre Suore e di tutti coloro che collaborano o hanno semplicemente a cuore il nostro asilo, grande ricchezza per far crescere i nostri figli e unire le nostre famiglie.

???? Temi

AUGURI DI NATALE ALLE NOSTRE SCUOLE

Domenica 17 e lunedì 18 dicembre, ho partecipato, quale rappresentante del Comune di Ampezzo, agli spettacoli natalizi che i bambini della scuola dell'infanzia "Mons. Bullian" e quelli dell'Ist. Comprensivo "M. Davanzo" hanno tenuto nelle loro rispettive sedi. Innanzitutto, voglio complimentarmi con i bambini e i ragazzi per la loro bravura nel saper così bene recitare, cantare e suonare!

I piccoli "attori" della scuola dell'infanzia trasmettono tenerezza e gioia: nessuno, penso, resti indifferente al messaggio d'amore che loro trasmettono attraverso le loro poesie, i loro canti e la loro gestualità.

Genitori, nonni, zii e parenti tutti e i numerosi spettatori, in quei momenti, si sentono orgogliosi di avere i loro piccoli sul palcoscenico... tutti assieme sono coinvolti in quell'atmosfera magica e tutti improvvisamente si sentono più buoni, più sereni e più disponibili.

Grazie di cuore "piccoli attori" per averci donato qualche ora diversa dalla routine quotidiana; grazie alle Suore che, con pazienza e maestria, hanno preparato i piccolini; grazie a tutti coloro che si adoperano per mantenere efficiente la nostra scuola dell'infanzia!

Il giorno successivo, l'aula magna dell'ex scuola media, era piena di persone come mai vista in tanti anni a questa parte: mamme, papà, parenti, amici, "vecchi" insegnanti in pensione, Don Pietro, Don Valentino, la Dirigente... tutti proprio tutti erano presenti!

Mi sono sentita commossa, felice di sapere che la nostra scuola ha dei così bravi insegnanti... i ragazzi accompagnati dal loro insegnante di musica Dario Sepini hanno suonato, sembrando dei professionisti della TV, brani natalizi e musiche davvero difficili. Il professore ha saputo coinvolgere tutti, anche i docenti delle altre discipline: hanno lavorato in gruppo e quando il gruppo "c'è", funziona e funziona bene.

Le difficoltà all'interno dell'Istituto Comprensivo ci sono e resteranno ancora: magari la magia del Natale risolvesse tutto! Tuttavia, un grande cambiamento c'è stato... gli educatori, sempre di più, sanno stimolare i ragazzi, sanno coinvolgerli e dare loro fiducia.

Ringrazio a nome di tutta la comunità i ragazzi, la Dirigente, i professori e tutto il personale della scuola e auguro loro un sereno e proficuo 2007, sperando di vero cuore che la nostra scuola diventi sempre più competitiva, sempre più pronta ad educare i nostri ragazzi che sono il nostro futuro!

A. P.

Anche la scuola di montagna può cambiare all'insegna dell'innovazione

Con l'apertura dell'anno scolastico 2006/07 nell'istituto comprensivo di Ampezzo è decollato un progetto pilota di "scuola integrata" avente come obiettivo la realizzazione di un sistema educativo territoriale dove tutti coloro che hanno responsabilità educative (scuole, comuni, enti locali, parrocchie, associazioni e famiglie) agiscono in modo unitario e cooperativo nell'interesse di ogni allievo.

Perché proprio nell'I.c. di Ampezzo? L'Istituto è situato al centro della Val Tagliamento, comprende sei comuni (Ampezzo, Forni di Sopra, Forni di Sotto, Preone, Sauris, Socchieve) e 11 scuole sparse sul vasto territorio.

Non potendo qui di seguito offrire una definizione puntuale e precisa dei singoli contesti vengono individuati alcuni indicatori per definire la situazione attuale di questa valle:

- Calo demografico.
- Difficoltà di spostamenti a causa dei servizi di trasporto non sempre funzionali.
- Difficoltà nella socializzazione: la scuola può rappresentare uno dei pochi luoghi di socializzazione e contribuire così alla vitalità della comunità.
- Situazione socio economica piuttosto difficile anche a causa della chiusura di diversi insediamenti industriali del post terremoto.

In tale realtà è iniziato dall'anno scolastico 2004/05 quasi spontaneamente un'esperienza di scuola integrata al fine di garantire la promozione culturale e sociale di ogni alunno nel proprio territorio, attraverso l'elaborazione di un Piano Educativo Territoriale.

Tale percorso fin dall'inizio ha visto come protagonisti sia la realtà scolastica sia le amministrazioni comprensoriali e comunali, con le quali sono stati ridefiniti i ruoli e gli impegni, è stato sottoscritto un Accordo di programma, al fine di garantire la promozione culturale e sociale di ogni singolo bambino-ragazzo nel proprio territorio, di far

uscire la scuola dalla propria autoreferenzialità, di sviluppare il senso di appartenenza ad una comunità e di riconoscere nel territorio altre agenzie educative, che con ruoli diversi, contribuiscono alla crescita educativa degli allievi.

Tale progetto vede come protagonisti la realtà scolastica con i genitori, le sei Amministrazioni locali che fanno capo all'istituto, Comunità Montana della Carnia, Euroleader Soc. Cons. A r. l., Azienda per i Servizi Sanitari n. 3 "Alto Friuli", Parco Naturale delle Dolmiti Friulane, Associazioni (Val Tagliamento Marching Band e Soc. Sportiva Fornese), Forania di Ampezzo, Ufficio Scolastico Regionale.



Con tale progetto si cerca di impegnare l'intera comunità a ricercare coordinamento ed integrazione nell'azione di sostegno alla crescita della persona umana. Si cerca inoltre di valorizzare le sedi scolastiche nei diversi comuni, di mettere in rete le risorse, di coinvolgere un'intera comunità locale, di superare il carattere di spot affinché venga riconosciuta e promossa la centralità, l'unicità e la globalità di ogni singolo alunno. La scuola ha nel proprio Piano di Offerta Formativa l'obiettivo di integrarsi con il territorio con il quale intende interagire, sia con collaborazioni, sia con il coinvolgimento diretto di altre agenzie educative, formando una rete di partecipazione, di condivisione, di corresponsabilità nella specificità dei ruoli.

L'ampliamento dell'Offerta Formativa si traduce nella volontà della scuola di offrire agli alunni una gamma di attività di elevato significato formativo che possono così sintetizzarsi:

ATTIVITÀ AD INTEGRAZIONE DEL CURRICOLO

- *Lingua inglese in tutte le sezioni della Scuola dell'Infanzia*
- *Attività musicale*
- *Attività psicomotoria nella Scuola dell'Infanzia*
- *Attività motoria nella scuola primaria (tutti i plessi)*
- *Laboratori di cultura locale*
- *Attività di educazione ambientale (nei tre ordini di scuola)*

ATTIVITÀ INTEGRATIVE EXTRACURRICOLARI

- *Attività aggregative (6-11 anni e 11-14 anni) proposte dal Servizio Sociale dei Comuni*
- *Attività motorie sportive (dai 6 ai 14 anni)*
- *Attività musicale (6-14 anni)*
- *Animazione ludica, ricreativa e culturale promossa con il territorio.*

A questo scopo la scuola adotta una propria organizzazione che consenta al bambino/ragazzo di svolgere queste attività, che dovranno essere integrate nell'ambito della scuola attraverso convenzioni con le agenzie educative.

Qualcosa forse è cambiato? Elenchiamo solo alcune azioni di cambiamento:

- La creazione di un Tavolo di progetto Territoriale.
- La collaborazione tra Enti locali e scuola.
- Una progettazione unitaria per un curriculum verticale anche con la creazione delle aule virtuali.
- Una razionalizzazione delle risorse.
- Un'ampliamento dell'offerta formativa.
- La sottoscrizione di un Accordo di Programma.
- Il patrocinio dell'Ufficio scolastico regionale.

Tali azioni sono la premessa di un vero cambiamento all'insegna dell'innovazione ma per continuare c'è bisogno di tanto entusiasmo e dell'impegno di tutti.

**Il dirigente scolastico
Vanda Puicher**

INCONTRARSI PER CAMMINARE INSIEME

Le occasioni per incontrarsi nella comunità cristiana non hanno lo scopo principale di fare qualcosa insieme o semplicemente di ritrovarsi per uno scambio di idee, ma anzitutto quello di tener vive quella fede e quelle relazioni che ci fanno sentire comunità e testimoni di speranza.

Oggi giorno si fa fatica, più di un tempo, ad incontrarsi e ad accogliere di buon animo quei pochi momenti che la parrocchia ti propone e ti invita a partecipare.

Tanti preferiscono 'stare al largo'. Nonostante tutte le difficoltà e i motivi personali che si adducono, nonostante respiriamo un clima diffuso di individualismo e di incertezza di rapporti e di valori sani, la Chiesa – formata da tutti noi cristiani – ha il preciso compito e responsabilità di diffondere una cultura di accoglienza e di speranza nella luce del Vangelo.

Questo grande compito è affidato ad ognuno di noi, ma risulta tanto più proficuo ed efficace se condiviso con altri nell'opera della Chiesa.

Anche noi preti, parroci delle comunità cristiane della forania (comprendente i 9 comuni dell'alta Val Tagliamento) avvertiamo i complessi cambiamenti in atto e il bisogno d'incontrarsi, ogni mese, per chiarire e portare avanti una linea comune di servizio e di animazione cristiana alle persone e alle nostre comunità parrocchiali.

Già lo scorso 10 settembre l'arcivescovo – presentando a Udine il tema-guida di questo 1° anno: "Formare cristiani capaci di comunicare la fede nelle relazioni e nella vita affettiva" – ci aveva orientati a proporre dei percorsi formativi rivolti in particolare ai giovani e alle famiglie di oggi, per sostenerle nella vita di relazione e nel cammino spirituale di ognuno.

Così, dopo che don Pietro è rientrato dalla Bolivia, tra noi preti della forania ci si è trovati più volte (in congrega) per esaminare e programmare insieme alcune di queste iniziative che aiutino la crescita umana-cristiana della nostra gente lungo l'anno.

In alcune delle nostre comunità si sono proposti degli incontri di 'Lectio' sul Vangelo della domenica per cogliere l'importanza e il gusto della Parola di Dio, che ci prepara non solo a partecipare alla celebrazione eucaristica, ma vivere con animo di fede la vita di tutti i giorni.

Come parroci abbiamo sentito poi il bisogno d'incontrare gli animatori delle nostre comunità, in particolare i catechisti, in momenti di preghiera e di formazione perché si sentano partecipi e responsabili dell'unica missione di annunciatori del Vangelo verso i bambini e le loro famiglie.

E proprio su questo tema: "Famiglia e Comunità", avvertito con preoccupazione per il futuro dei nostri paesi, si è voluto orientare l'attenzione di tutti.

Sono stati proposti due cicli di incontri per genitori e giovani sposi che aiutino – nei primi tre, condotti da esperti del Servizio sanitario dei Comuni – a vedere la situazione e le difficoltà di relazione all'interno delle famiglie e con i figli per maturare insieme una consapevolezza di 'Comunità educante' che si prende a cuore il bene di ogni persona.

Nei mesi di gennaio-febbraio riprenderà la riflessione, aperta a tutti, con il 2° ciclo di incontri quindicinali, animati dalle proposte e testimonianze del Centro diocesano della famiglia. C'è stata una buona partecipazione ed interesse dei presenti (40 circa), soprattutto giovani mamme che sentono il bisogno di trovare chiarimenti e aiuti adatti a maturare relazioni stabili e significative tra loro e con i figli, in un contesto sociale sempre più volubile e critico.

La Comunità cristiana si pone in ascolto e a servizio delle famiglie e delle singole persone, facendo crescere quel tessuto di relazioni positive e vitali che attingiamo dalla fede e che esprimiamo nella vita della Chiesa e nelle testimonianze di amore.

Concludendo vorrei invitare ed incoraggiare la nostra gente – quanti si ritengono cristiani e chi guarda al bene delle nostre comunità – a non perdere simili occasioni d'incontro e di approfondimento che formano la nostra coscienza di persone amate e capaci di mostrare nei fatti i valori veri della vita.

Credendo poi nell'azione dello Spirito del Signore sapremo maggiormente collaborare con pazienza e trasformare l'impegno e la fatica in gioia d'incontrarci e di costruire su Cristo comunità vive ed accoglienti ("Famiglia di famiglie").

??????



IV Convegno ecclesiale nazionale: *Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo*

Quest'anno a Verona, dal 16 al 20 ottobre, la Chiesa italiana si è data appuntamento per pregare e riflettere insieme sul tema della speranza e testimonianza cristiana nel mondo, fondata su una delle *verità principali* della nostra fede: *la Risurrezione di Gesù*.

“Il nostro convegno prosegue i precedenti di Roma (1976), Loreto (1985) e Palermo (1995), quali momenti importanti nei quali la Chiesa in Italia ha ricevuto e vissuto il messaggio di rinnovamento venuto dal Concilio.

Era proprio questa l'intenzione originaria del primo convegno: *“tradurre il Concilio in italiano”* (dalla *Prolusione al Convegno* del cardinale D. Tettamanzi).

Dopo i lavori di preparazione di questo importante evento ecclesiale, che si celebrava proprio a quarant'annidall'ultimo Concilio Ecumenico (Vaticano II) e che, nella nostra Diocesi di Udine, vedeva anche la ricorrenza del trentesimo dal terremoto, l'inizio e la prolusione del cardinale Dionigi Tettamanzi richiamava l'*umiltà* e il *coraggio* nella testimonianza cristiana come un dono per la Chiesa. Alla fine del suo discorso, lanciava quasi una sfida e una provocazione: *“È meglio essere cristiano senza dirlo, che proclamarlo senza esserlo”* (lettera agli Efesini).

Alcuni giornali e all'interno degli stessi ambienti ecclesiali, quest'ultima affermazione è sembrata quasi inopportuna, quasi a dire: “Ma come!?” Siamo tutti qui per dare un forte segno di presenza e di partecipazione alla vita della Chiesa, per discutere e magari alzare la voce sulle grandi questioni e i problemi urgenti anche del nostro Paese... e ci si viene quasi a dire che dobbiamo tacere!”.

Tanto è vero che lo stesso cardinale doveva, per così dire, chiarire subito, non certo ritrattare, il giorno dopo, questo suo intervento conclusivo, aggiungendo che non ha mai amato gli “slogan” e che quella era comunque una citazione di S. Paolo, che invita a una testimonianza di



tutti i cristiani e di ogni giorno, in una comunione ecclesiale sempre più ampia, più intensa, più responsabile e, proprio per questo, più missionaria, fondata su una speranza che non delude: “Gesù Cristo crocifisso e risorto”.

Gli ambiti di lavoro e di approfondimento hanno riguardato la *famiglia* e i suoi valori, il mondo del *lavoro* e la festa, le fragilità e le *povertà umane*, la *tradizione* e i linguaggi della cultura e, infine, la *cit-*

tadinanza e le comunità cristiane come sale e luce della terra. Da qui partiranno le nuove proposte e letture della realtà di oggi anche per il futuro impegno pastorale delle nostre chiese, all'interno e in sintonia, lo ricordiamo, con quello che è già il piano pastorale generale tracciato dai nostri Vescovi per il primo decennio del terzo millennio: *“Come comunicare il vangelo in un mondo che cambia”*. *Duc in altum!*

Don Giuliano

IL CORO FORANIALE

Formato da cantori di diversi paesi della Forania di Ampezzo, il coro è oramai giunto al suo terzo anno di attività. Il repertorio è esclusivamente liturgico e per questo il coro partecipa alle celebrazioni parrocchiali più importanti (santo Patrono, ricorrenze comunitarie, etc..). La presenza del coro, costituito da circa 35 elementi, contribuisce a rendere solenni le Sante Messe a cui partecipa. I coristi seguono con entusiasmo le prove che si svolgono ad Ampezzo secondo un calendario ben preciso. Tutti i membri sono animati dalla passione del canto e sono legati dall'amicizia che oramai si è venuta a creare all'interno del gruppo. Sentono molto forte il senso di appartenenza ad *un'unica chiesa* e per questo riconoscono l'importanza di *unire le “umili voci” per proclamare con forza la grandezza dell'Onnipotente*.

Il canto, sia nella liturgia ordinaria che nelle festività, è molto importante. *“Chi canta prega tre volte”*; infatti, soprattutto se corale, ci mette in una condizione di elevata spiritualità protesi insieme verso il Creatore. Sicuramente il coro foraniale è una realtà molto importante perché riesce ad unire diverse comunità che hanno l'occasione di mettersi a confronto con animo libero senza divisioni o campanilismi. Questa è la strada... e il coro continuerà a percorrerla. Siamo sicuri che le nostre voci non canteranno invano, che i nostri inni risuoneranno ancora per rendere Gloria a Dio e che continueremo a dire *“Il mior de me musiche a Diu lu cjanti”* (tratto dal *Magnificat* in friulano).

Enza Petris

Accade in paese...

GENNAIO

• 21 gennaio 2006: ad Ampezzo è passata la Fiamma Olimpica. È stata la prima volta nella storia dei nostri paesi che questo simbolo di sport, pace e fratellanza, è transitata sulle nostre strade. Accolta con gioia e allegria dalla Val Tagliamento Marching Band.

• 23 gennaio: S. Messa nel trigesimo di Mons. Luigi Petris.



• Sabato 28 gennaio si è tenuta l'Assemblea annuale dell'AFDS – Sezione di Ampezzo, alla presenza anche del presidente provinciale dell'AFDS di Udine dott. Renzo Peressoni. Sono stati ricordati in particolare con qualche istante di raccoglimento i donatori scomparsi nel 2005 Fausto Petris e Don Luigi Petris per l'attività svolta a favore della Sezione, il primo in particolare come storico portabaro. Ha fatto seguito la cena sociale con la musica di Romy e Caterina e la tradizionale lotteria.

In mattinata si era tenuto come di consueto presso il poliambulatorio di Ampezzo l'appuntamento con il dono del sangue, al quale hanno partecipato ben 32 donatori, provenienti anche dalle vicine sezioni.

FEBBRAIO

• Giovedì 23 si è svolto presso la Scuola Materna il consueto incontro di carnevale che i bambini hanno festeggiato assieme ai genitori ed ai nonni.

• Il 25 l'Associazione Anziani ha organizzato l'ormai tradizionale crostolata a cui hanno partecipato associati e non.

MARZO

• Inizio incontri sul Vangelo di Marco presentati da don Stefano Romanello, professore di esegesi.

• Il 30 marzo presso la Canonica si è svolto l'incontro a tema "Fragilità e Povertà umane" in preparazione all'assemblea diocesana di Gemona.

APRILE

• In occasione della "Giornata del Dono" di domenica 9 aprile, i membri del consiglio direttivo della sezione AFDS di Ampezzo hanno organizzato un banchetto informativo sul dono del sangue con volantini, depliant e gadget sul sagrato della chiesa parrocchiale.

MAGGIO

• Il giorno 7 l'Associazione Anziani ha organizzato l'annuale pranzo sociale con la partecipazione di ben 70 persone, allietato con musica dei soci Gianluca e Francesco.

• Il 13 le Riserve di Caccia della Carnia, in occasione della 5^a Mostra Trofeistica del Distretto n. 2, hanno organizzato un interessante convegno su "L'Uomo e la Natura nella Val Tagliamento e in Carnia: una storia di coesione".

• Nel giorno di sabato 20 si è svolta la corsa podistica denominata "Giro del Mulino". Questa gara vede ogni anno coinvolte nell'organizzazione diverse associazioni del Comune (Protezione Civile, Pro Loco e altre) e numerose persone che si prodigano per la buona riuscita della manifestazione, in primis Giuliano Spangaro che con la sua passione riesce a dare prestigio alla competizione, che vede di anno in anno incrementare il numero dei partecipanti.

• In occasione della "Festa della Famiglia" i bambini della scuola materna hanno intrattenuto con

canti e poesie le proprie famiglie e quelle della comunità ampezzana.

GIUGNO

• 4 giugno: "Festa del Pane". Si sente spesso dire: "Par lâontan... Pan e Gaban"... e non c'è detto più appropriato, che sottolinea l'importanza della panificazione. La panificazione nel nostro territorio ha una lunga e secolare tradizione e poche cose come il pane rievocano in noi qualche cosa di profondo e simbolico, l'idea del lavoro e degli sforzi che ogni giorno vengono fatti, ma anche un recupero delle proprie radici, della famiglia e della casa; fa parte anche della nostra percezione del sacro, tanto da essere elemento centrale del rito religioso dell'Eucarestia. Da qui l'ideazione di una festa che riscopra gli antichi sapori genuini del pane, rielaborato dalle abili mani di sapienti artigiani panificatori, che propongono varietà di pagnotte create con diverse tecniche e diversi tipi di farine. Secondo la tradizione infatti si era soliti economizzare la costosa farina di frumento mescolandola con zucca e patate o con farina di granturco e segale. Per riscoprire questo mondo, ricco di fantasia e di grande abilità, viene perciò ideata la "Sagra del Pane", dove oltre a conoscere, assaggiare ed acquistare i prodotti da forno, si possono apprezzare i mille modi in cui il pane può essere accompagnato fino a trasformarsi in tante pietanze diverse. Quest'anno la festa ha avuto un buon successo soprattutto con i laboratori del pane ideati per i più piccoli, che hanno imparato a preparare l'impasto e quindi a lavorarlo fino a diventare pane.

• Lo stesso giorno viene organizzato nella frazione di Voltois "Il giro delle Sorgenti", corsa podistica in salita che vede l'affacciarsi di tutta la comunità di Voltois per la buona riuscita.

• 10 giugno: "Festa Caotica". Organizzata dall'Associazione culturale Sacrabolt", la festa si è svol-



Prime Comunioni

ta nell'area del centro sportivo e ha visto il succedersi di diversi gruppi musicali, tra cui il gruppo Carnico dei "Carnicats" che ha riscontrato diversi importanti consensi a livello regionale nell'ultimo anno. I componenti dell'associazione hanno inoltre allestito una mostra fotografica all'interno della Casa dello Sport ed un mercatino di prodotti equo-solidali.

• "Prendete e mangiate, è il mio corpo... Prendete e bevete, è il mio sangue. Fate questo in memoria di me". Così i bambini in data 18 giugno hanno celebrato la loro Prima Comunione.

• Verso la metà del mese, ad opera dell'Associazione Pescatori Sportivi di Ampezzo, si è realizzata l'ormai collaudata Gara di Pesca a Caprizi.

• 23-24-25: "Sagra dei SS. Pietro e Paolo". La tradizionale sagra paesana negli ultimi anni sta un po' zoppicando ed è stato così anche per quest'ultima edizione. Non è comunque mancata l'allegria grazie alla partecipazione della "Val Tagliamento Marching Band". I propositi per gli anni a venire sono quelli di rivitalizzare e rendere più appetibile questa manifestazione.

• Volontari della Parrocchia hanno organizzato la tradizionale Pe-

sca di Beneficenza il cui ricavato è stato devoluto per la Scuola Materna e per la solidarietà verso le persone più bisognose.

• 29 giugno: Presso il campo sportivo di Ampezzo la Val Tagliamento Marching Band ci ha presentato in anteprima l'esibizione svoltasi in occasione della gara nazionale di marching band a Como dove ha gareggiato con due discipline: la parata e lo show drill (i ragazzi suonano e si muovono formando delle figure sul campo in un

susseguirsi di forme e disegni. Questo show è stato appositamente creato per loro dallo statunitense Victor Neves, maestro delle coreografie di show drill). Classificati 2° con la gara di parate e 3° con la gara di show drill... Complimenti!

LUGLIO

• 9 luglio: celebrazione delle Cresime

• Il 10 luglio ha visto l'avvio del Centro Vacanze, a gestione comunale, al quale hanno partecipato i

Celebrazione delle Cresime





????????

bambini di Ampezzo, Sauris e Socchieve, che hanno così avuto l'occasione di incontrarsi, socializzare e divertirsi assieme con giochi, attività sportive ed escursioni.

- Nelle giornate di sabato e domenica 15-16 luglio ad Ampezzo si è svolto il 19° Raduno Sezionale degli Alpini con l'esercitazione congiunta di Protezione Civile. La Sezione ANA di Ampezzo si è prodigata nell'organizzazione di questa importante manifestazione per la Carnia. Sono stati due giorni ricchi di eventi tra i quali la sfilata delle "Penne Nere" per le vie di Ampezzo, che ha commosso numerosi nostalgici del "cappello" e molti ampezzani.

La manifestazione si è conclusa con serata di cori alpini nella sala dell'Asilo.

- Dal punto di vista sportivo-calcistico ricordiamo due eventi: dal 18 luglio al 3 agosto il 40° "Torneo Notturmo G. Del Missier" che si è concluso con la vittoria della squadra dell'Ampezzo, mentre il 22 luglio il Torneo "Memorial Roberto". Il gruppo degli amatori Calcio di Ampezzo si è impegnato a ricordare l'amico Roberto, da poco scomparso, con l'organizzazione di un Torneo di Calcio amatoriale, che ha visto lo scontrarsi (amichevole) di diverse squadre della regione e non... alla fine ha prevalso la squadra di Povoletto.

- La frazione di Oltris si è vivacizzata a fine mese con la tradizionale "Sagra di San Jacum" che ha visto il coinvolgimento della comunità "Codona", dai giovani ai meno giovani, intenti a organizza-

re giochi popolari e le prelibatezze che ogni anno vengono proposte durante le due giornate di sagra. Peccato che anche quest'anno il tempo non è stato clemente.

- Domenica 30 luglio, nell'ambito della Rassegna "Carniarmonie", nel duomo di Ampezzo abbiamo potuto ascoltare ed apprezzare la coinvolgente esecuzione della "Misa Criolla" di Garcia Lorca ad opera del Gruppo Vocale della Cappella Civica di Trieste. Composta nel 1963 quale sintesi di stili popolari e liturgici, l'opera è basata sulla musica folk sud-americana, in particolare sui ritmi e melodie dell'Argentina.

- Dal 9 al 23 Luglio si è svolto il campeggio con i bambini e i ragazzi a Sappada.

AGOSTO

- 9-10 agosto: l'evento sportivo che ha caratterizzato il mese di agosto è stato il "Giro del Friuli". Ampezzo è stato tappa di arrivo e successivamente di partenza di questo giro ciclistico organizzato da "Gli Amis di Adorgnan". Ulteriore prestigio è stato dato all'evento dalla presenza del campione Chiappucci, che ha soggiornato per 2 giorni con la sua squadra alla Casa dello Sport.

- Anche quest'anno in agosto si sono avvicinate due tipiche feste: la "Festa della Montagna" sul passo Pura e la "Sagra di San Rocco", patrono della frazione di Voltois, nella settimana di ferragosto. Voltois si anima per questa festa molto sentita dai "Rocs", e l'impegno messo da tutti per questa ricorren-

za è davvero notevole. Purtroppo la riuscita di entrambe le manifestazioni è stata compromessa dal tempo che ci ha voluto dare, con largo anticipo, un assaggio di autunno inoltrato.

- Il 20 agosto è stata la volta della "Festa Alpina" in ricordo della Madonna della Pace organizzata dal gruppo Ana di Ampezzo in località Caprizi: è stato un momento sia di raccoglimento che di convivialità per gli Alpini e simpatizzanti dei gruppi di Sauris, Ampezzo e Socchieve.

- Si conclude il mese di agosto con la gità ad Asolo organizzata dall'Associazione Anziani.

SETTEMBRE

- La prima domenica del mese si è ricordato in loc. Maifò il patrono della Caccia San Uberto a cura della Riserva di Caccia di Ampezzo.

- Anche quest'anno le comunità della vallata hanno aderito al tradizionale Pellegrinaggio a piedi a Maria Luggau dal 15 al 18 settembre.

- 15-17 settembre: per la prima volta si è voluto promuovere la valorizzazione e la tutela del bacino del fiume Tagliamento con una manifestazione podistica non competitiva lungo il corso di questo fiume.

- Il 25 settembre ha visto la partenza di 17 volontari nella missione di don Ermanno in Bolivia.

OTTOBRE

- Mercoledì 11 la Sezione AFDS di Ampezzo ha ospitato presso la sala riunioni di palazzo Unfer la riunione autunnale delle zone Carnia occidentale e orientale, alla presenza dei presidenti e dei rappresentanti dei donatori delle sezioni carniche, del rappresentante di zona Sandro De Candido, del presidente provinciale dottor Renzo Peressoni e del consigliere provinciale.

- Il sabato successivo, nell'impossibilità, causa problemi organizzativi, di raccogliere le dona-

zioni di sangue presso il poliambulatorio di Ampezzo, è stata organizzata una “Giornata del Dono” per i componenti della sezione al centro trasfusionale dell’ospedale di Tolmezzo.

- L’Associazione Anziani ha promosso un incontro conviviale con le frazioni: il ritrovo si è svolto quest’anno ad Oltris il 15 ottobre ed è in programma per il prossimo anno nella frazione di Voltois.

- Il 31 ottobre c’è stata la consueta “Fiesta dalis Muars”, che vede l’avvicinarsi di diversi gruppi che ormai tradizionalmente partecipano all’organizzazione della festa e che anche quest’anno, nonostante qualche difficoltà iniziale, si sono prodigati alla preparazione dei vari punti ristoro e all’allestimento dei vari angoli delle strade e degli androni delle contrade.

NOVEMBRE

- L’Associazione Anziani ha festeggiato l’autunno con la consueta castagnata in data 18 novembre.

- Il 12 novembre, presso la sede degli alpini, sono stati consegnati a quattro nostri paesani, combattenti nella guerra greco-albanese-jugoslava, soci della nostra associazione, riconoscimenti dell’ANA Nazionale nella ricorrenza del 60° anno della conclusione del 2° conflitto mondiale: Burba Giuseppe (cl. 1917), Candotti Dante (cl. 1912), Martinis Giulio (cl. 1920) e Martinis Elio (cl. 1921).

- In data 21 novembre si è svolto il primo dei tre incontri sul tema della Famiglia, organizzati dalla Forania di Ampezzo in collaborazione con l’Azienda per i Servizi Sanitari n. 3, dal titolo “La trasformazione della famiglia”: analisi sociologica, analisi dell’ambito territoriale carnico con particolare riferimento ai Comuni del Punto Salute di Ampezzo (dall’osservatorio del Servizio Sociale dei Comuni) tenuto dalle dr. ssa Dario e dr. ssa Bergagnini.

- Sabato 25 abbiamo applaudito l’impegno, la creatività, la qualità e



????????????????????????????????????

la buona riuscita della rappresentazione teatrale di un gruppo di giovani della nostra comunità. Un plauso a tutti ed in particolare alla giovane Giulia Serafin, regista, scenografa ed autrice dell’opera “La strana storia di ser Giovanetto”.

DICEMBRE

- Il 5 dicembre la dr. ssa Fior e il dr. Ancona hanno tenuto il secondo degli incontri previsti sul tema del-

la Famiglia dal titolo “Le difficoltà della famiglia”.

- L’ultimo di questi incontri si è svolto il 19 del mese sul tema: “Per il benessere della famiglia: famiglia solidale, comunità educante” (relatori dr. ssa Menegon e dr. ssa Dario).

- Mercoledì 28 presso la sala dell’Asilo don Ermanno ed il gruppo dei volontari hanno presentato l’esperienza in Bolivia con le varie iniziative di solidarietà.

Gruppo ANA: 60° anno della conclusione del 2° conflitto mondiale



Plan dal fûc - casolare Fosaz

Il casolare “Fosaz” si trovava sulla destra orografica del Tagliamento e Rio Nero. Qualcuno lo colloca a q. 725-750 metri, altri addirittura a q. 1000. Da indicazioni ottenute da gente vissuta tra gli anni 1860 e il 1950 e parente dei deceduti nel disastroso 7 (?) marzo 1888, pare si debba propendere per la seconda ipotesi. I morti furono sette, appartenenti tutti ad un’unica famiglia. Il loro cognome era Strazzaboschi di origine vicentina. Erano giunti qui emigrati da Foza, borgata a circa 10 km a nord di Valstagna. Dal paese originario avevano assunto il soprannome di “Fosaz”.

Nei primi giorni di marzo dell’anno 1888, a quanto ci hanno tramandato, un forte scirocco ha interessato la zona di cui si parla nel titolo e dalla cima di Costa Paladin (quota 1770 metri), costituita da un lastricato calcareo, sono slittati a valle parecchie migliaia di mc. di neve che sono venuti a costituire un’enorme valanga. Questa, superato il Plan dal Fûc, si è successivamente abbattuta con forte violenza sul casolare asportando abitazione e stalla a filo del terreno (lasciando solo la parte sotto il livello del suolo).

Tra gli Strazzaboschi periti c’era un ragazzino che si era salvato in un primo tempo e che venne trovato poi morto, forse in seguito a congelamento, ai piedi del ciliegio sul quale era salito per gridare al soccorso, poiché la vallata del Tagliamento era tutta coperta da un forte nebbione e non si potevano fare segnali a vista agli altri casolari posti oltre il fiume e cioè Cividin, Cjassan, Peli, Vanton, ecc.). Dalla sciagura uscirono salvi solo un adulto (Strazzaboschi Sperandio) e una sua nipote appena decenne. I morti furono seppelliti dopo una decina di giorni, di domenica dopo il vespro e il Battesimo di un bambino, Fachin Giacomo (Jacum di Peli). Uno degli Strazzaboschi, Marco detto “Marcuc” che si era già trasferito ad Ampezzo prima del disastro, proveniva da quella famiglia ed un suo nipote, maestro Bullian Mario, fu anche Sindaco di Ampezzo tra gli anni 1960 e 1970. La madre del maestro Bullian, Strazzaboschi Angelina, classe 1892, era detta “Angelina di Marcuc”. Porgo qui ora alcune notizie in-

teressanti suggerite o desunte dall’articolo “L’Ottocento” di Stefano Perini, pubblicato in “Ampezzo, tempi e testimonianze”, note accolte in documenti conservati in vari archivi e informazioni di fonti disperse.

- Gli eventi bellici degli anni 1796-97, 1799-1805, le tasse e l’incertezza amministrativa, gli ostacoli alle emigrazioni tradizionali verso la pianura veneto-friulana e la Germania; le requisizioni che depauperavano il patrimonio bovino colpito già da epizootie quale quella del 1800-1801; la crisi agricola, dovuta in buona parte ad avverse condizioni atmosferiche, colpiscono gravemente la Carnia.

- I capitani dei quartieri carnici scrivevano in data 21 maggio 1801 che gli abitanti “per l’eccessivo prezzo dei generi alimentari di prima necessità che devono provvedere dal Friuli, sono costretti a perir dalla fame per non aver di che sostentarsi”.¹ Anche ad Ampezzo la situazione era grave, sia pure non disastrosa come nei Forni da dove nel luglio giungeva notizia che gli abitanti “si vanno pascendo l’erbe selvagge tanto da essere ridotti a spettri, che conservavano tracce di umana fisionomia”.²

- L’anno successivo, 1802 ci fu una “desolante” siccità che provocò scarsità di foraggio e granoturco, derrata quest’ultima che in Carnia già ai primi di ottobre non si trovava più.

- Il 7 aprile 1815 fu costituito il Regno Lombardo-Veneto; ma la Carnia era stata occupata dagli austriaci fin dall’ottobre 1813 (Brigata Eckart).

- La miseria, causata anche da eventi atmosferici e stagioni estive ed autunnali con basse temperature come dal susseguirsi di eventi bellici, non dava pace agli abitanti dei nostri villaggi, tanto che pre’ Nicolò Chiap nel 1816 descrive il periodo di guerra 1814-1817 “*triennio d’universal sterilità pur troppo nota*” e la fame colpì crudelmente “*tutta l’afflitta popolazione costretta, per mancanza di ogni altro mezzo a cibarsi di Erbaggi ad uso delle Bestie*”. Ad Ampezzo nel 1817 furono ben 107 gli abitanti deceduti (di cui ben 25 in luglio) molti per fame certa contro una media che non raggiungeva i 40 morti annui.

- Già nel 1816 il Cancelliere del censo di Ampezzo rendeva noto che

“una quantità di meschini versavano in stato di assoluta miseria e girano smunti e desolati in tracci di soccorso per queste montuose contrade” e suggeriva di non dare loro denaro, ma di aumentare le offerte per cibi sostanziosi come la “zuppa di Rumford”.³

- Il 7 agosto 1817 moriva di fame Antonio Di Monte del casale Faêt (un mese prima era similmente deceduto il fratello), lasciando moglie e quattro figli.

- Nel settembre dello stesso anno il Parroco annotava che “*oltre un centinaio di persone vivono quotidianamente colle sole sovvenzioni ricolte da questi abitanti*” pur essi non in buona situazione, e il loro numero “*Andrà accrescendo di giorno in giorno a misura che verranno a discemare in questi poveri abitanti la forza di sovvenirli*”. In quel periodo, prossime alla morte per fame, erano 11 persone ad Ampezzo, due a Oltris, quattro a Voltois e sette in Celambris. Quasi tutte donne sole (della categoria più debole fra quelle dei residenti, dunque) vedove, ma ormai uscite dalla famiglia che non voleva o poteva aiutarle (Archivio Parrocchiale di Ampezzo, cart. 108, circolari civili dal 1814 al 1835).

- Ampezzo era a quei tempi capoluogo del distretto dell’Alta Val Tagliamento. Appartenevano al Distretto otto Comuni: i due Forni, Sauris, Socchieve, Preone, Enemonzo e Ravveo. Il tipo nel 1818 nel Distretto di Ampezzo fece 17 morti in 64 ammalati. Nello stesso Distretto si ebbe il colera ancora nel 1836 (solo un morto ad Enemonzo) e nel 1855 (Biblioteca Civica Udinese).

- Nel 1819 fu istituito nel nostro Comune il Distretto della Gendarmeria austriaca che fu acuartierata in casa Ragher (Bivio via della Posta – salita Brazzoletta o “Bracioletta”. La direzione dello stesso ufficio fu affidata ad un Commissario Distrettuale del Governo di Vienna.

- L’Ufficio postale fu istituito ad Ampezzo nel 1821.

(tratto da “Secoli Bui”
di Gianni Zatti)

¹ Archivio Comunale Napoleonico – p. 242 – fasc. 21-5

² Archivio Comunale Napoleonico 5-6 agosto – fasc. 255

³ Beniamini Thompson, fisico e chimico, conte di Rumford. In Baviera, nel 1785, introdusse la cultura della patata.

I testimoni del patrimonio della fede

Quando incontro le persone che vivono un grande dono di fede, e sono tante, io lodo sempre il Signore e in me cresce un senso di gratitudine per tutti coloro che hanno insegnato, con l'esempio e con la parola la vita di fede.

Lo Spirito Santo dona la fede ma lo fa soprattutto attraverso l'esempio e l'insegnamento trasmesso dalle persone che vivono di fede e la esprimono, fortemente ancorati al Signore Gesù e alla sua parola. Così ricordo tanti padri e madri di famiglia che hanno trasmesso ai figli il grande patrimonio della fede. Io stesso sono personalmente testimone di una immensa eredità spirituale, ricevuta dai miei genitori, che rinvigorisce continuamente nella memoria la bellezza e solidità delle radici della mia vita di fede come cristiano e sacerdote.

Ma un ruolo speciale in questo compito di trasmissione della fede lo hanno i sacerdoti. Con la loro predicazione, con la loro dedizione alle comunità e alle persone, con la loro preghiera personale e comunitaria, con la santificazione operata nei sacramenti, continuano il compito affidato da Gesù agli apostoli: "andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura, battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo".

Guardando alla vita della nostra comunità, ripenso all'opera preziosa e insostituibile di ogni parroco, con le sue caratteristiche umane e di fede. In questi giorni ripenso in modo speciale a Mons. Luciano Felice, prete da cinquant'anni e parroco per sei anni qui a Sauris, quasi agli inizi della sua lunga attività pastorale. In seguito ha avuto incarichi di grande responsabilità nella nostra Diocesi, ma possiamo dire che come parroco è cresciuto da noi. Aveva raccolto una eredità con diverse difficoltà alla morte improvvisa di don Ugo Cecconi. Ha saputo con entusiasmo giovanile animare tante attività nella piccola comunità di Sauris e gradualmente far fronte anche agli impegni economici trovati in eredità dal restauro della chiesa. Ricordando i suoi 50 anni di sacerdozio vogliamo dirgli che quel tratto di vita, quel suo dono di sacerdote, vissuto con noi, accanto a quella degli altri sacerdoti è un tassello della ricchezza umana e di fede di Sauris. Quello che ha seminato, coltivato, donato nelle anime della gente costituisce una ricchezza spirituale unica e preziosa. Oggi vogliamo ancora a distanza di tanti anni esprimere la nostra gratitudine.

Ora mi trovo io con il testimone in mano, in un tempo dove lo stile del parroco è anche quello di

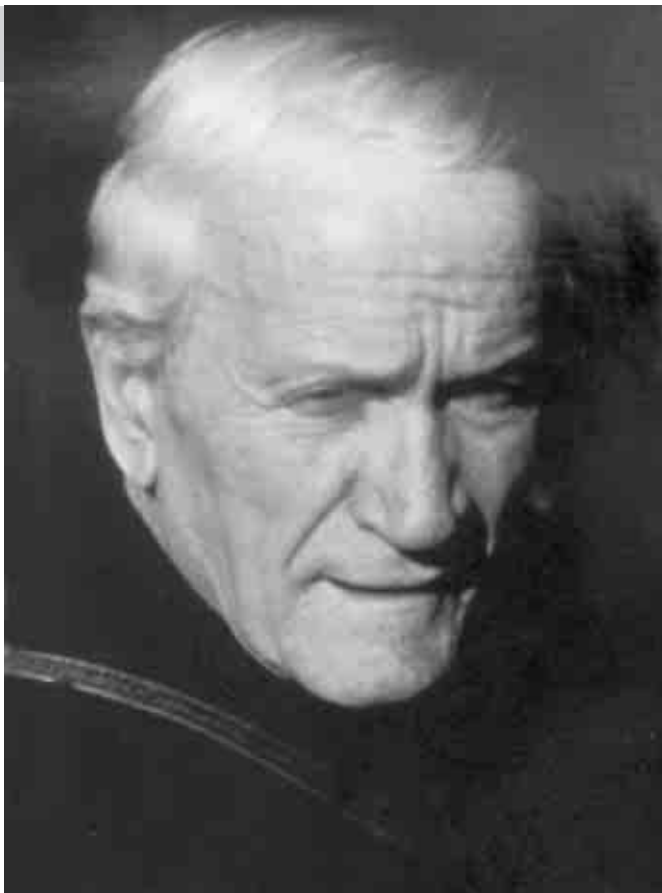
vivere come "pendolare di Dio", un tempo che richiede testimonianze forti e una fantasia pastorale nel guardare profeticamente al domani. Ma oggi, come nel passato, solo la testimonianza e l'annuncio diretti alle persone fondano il patrimonio vivo di fede e di umanità nella comunità.

Ringrazio vivamente mons. Luciano per il suo dono e gli chiedo di non dimenticare mai nelle sue preghiere questa nostra piccola comunità. E accanto a lui vorrei ricordare nella forania anche don Primo Degano, compagno di classe di mons. Luciano, parroco di Maiaso da 43 anni, che a suo tempo fu uno dei fautori della candidatura di mons. Luciano a Sauris; poi un altro compagno di classe che ricorderà l'anno prossimo il 50° di sacerdozio: padre Renzo Bon, parroco di Forni di Sopra, infine mons. Marino Paiani, la memoria storica della vallata con i suoi 56 anni di sacerdozio interamente dedicati alla parrocchia di Enemonzo e Preone. Ringraziamo il Signore per i nostri sacerdoti e chiediamo che consenta anche a quelli più giovani di condividere, nel dono di sé per il Signore, un ampio tratto di strada nel cammino delle nostre comunità.

Mons. Pietro Piller



Don Ernesto



Alcuni tratti del suo carattere

Ernesto è ancora bambino, sta appena frequentando le scuole elementari. Ma babbo Arcangelo ormai pensa al suo futuro; gli chiede:

“Che pensi di fare, da grande?”.

Pronta la sua risposta: “Il missionario o il camionista”... Non si può dire che abbia già messo a fuoco il suo futuro “metiere”, ma il suo spirito è già aperto al mondo dell’avventura.

Il Regime non gradiva le manifestazioni che si sottraessero alle sue ambizioni di controllo e di sovrintendenza, sicché venne vietata ogni cerimonia pubblica, anche religiosa, che non avesse caratterizzazione fascista.

Vietata dunque la tradizionale solenne processione del Corpus Domini.

La risposta è pronta: Ernesto apre in pompa magna, con sacri paramenti addosso, la processione di bambini, che esce dal fie-

nile di casa Sassaron e si snoda orante lungo le vie del paese, accompagnata dalla devozione degli adulti, con scherno dell’autorità resa impotente. Fervore giovanile e spiritualità vivace uniti in lui alla saldezza dei principi.

È chierico. Trascorre in paese il periodo delle vacanze estive e subito aggrega intorno a sé i ragazzi del luogo. Quando è tempo che riparta, il dispiacere tra i piccoli... è grande. “O barba Nêto, barba Nêto tolmi”, piange sconsolato il nipotino Claudio (Claudio Trojero, che sarà poi anche sindaco di Ampezzo).

... La sua facilità di relazionarsi, in particolare con l’universo giovanile.

“Io ho fatto tutto quello che ho potuto, al resto ci pensi la Madonna”.

Così diceva e così rendeva complice l’*Ausiliadora* delle situazioni più complicate in cui veniva a trovarsi, dapprima per la soluzione delle sue imprese più ardimentose, fino a pretendere negli ulti-

mi anni di ritrovargli – ahi la memoria! – il bastone di sostegno o la tessera sanitaria, scordati chissà dove... La sua familiare fiducia – mai delusa – nel soccorso della Provvidenza.

Zio carissimo, lo sai che mi manchi molto? Non posso dimenticare la tua bontà con tutti e l’allegria che trasmettevi a coloro che ti si avvicinavano. La tua segretaria mi ha veramente commossa donandomi la collana che aveva al collo con tanto amore. Nessuno l’avrebbe fatto, anche per un’amica carissima, e con tanta gratitudine per ciò che facevi ed avevi fatto.

Mi ricordo una piccola chiesetta che avevi costruito in un posto solitario e la S. Messa celebrata su un tavolo con la tovaglia a quadri rossa, i bambini vestiti come potevano. Ciascun fedele portava in dono quello che aveva in casa: una pannocchia, un frutto.

Adriana

La prima S. Messa di don Ernesto celebrata ad Ampezzo me la ricordo nitidamente. La famiglia aveva preso posto ai lati dell’altare, vicino a lui. Poi il pomeriggio rivedo brillare l’acqua del lago. Forse la festa si era conclusa alla Maina, con una gita in barca. Una testimonianza della sua vita: voleva essere povero. Ritornava dal Centro America con vestiti tutti bucati, che la sorella Giovannina provvedeva a sostituire. Raccontava che laggiù, quando usciva dal confessionale, si ritrovava pieno di pidocchi.

Mi ha insegnato: la benevolenza, il perdono, l’amore e l’amicizia tra i parenti.

Diceva sempre: “quel benedetto”, riferito a tutti, buoni e cattivi; che ci si deve fidare di Dio, che ci ama e che può tutto. Mi disse: avevo un disturbo che non guariva con nessuna medicina, soltanto con un’infinità di Rosari è guarito; la potenza e la necessità della preghiera, l’importanza della musica e del canto nella liturgia; il silenzio: frenare la lingua e la curiosità, tenere per sé, offrendole a Dio, le sofferenze; la gravità del peccato, che è prima di tutto offesa a Dio, poi al prossimo e a noi stessi; l’amore per la Bellezza; l’attenzione ai giovani, futuro dell’umanità; La grande devozione a Maria (la chiamava La Vergine), come gli aveva insegnato sua madre.

Sosteneva che senza il suo esempio non si sarebbe fatto prete, bensì corridore di Formula 1.

Alessandra

Don Ernesto era lo zio di mia moglie.

Eravamo a Roma, in casa mia. Stavamo discutendo animosamente sul rapporto tra Fede e Scienza a proposito dei primi versetti della Genesi. Ad un certo punto, esausto, mi disse: Avrai studiato tantissimo, ma sei un ignorante!

Io, come tanti, non potevo leggere la Genesi senza tener conto delle conoscenze della scienza moderna. Lui aveva una sola chiave di lettura: la Fede. Alcuni anni dopo anch’io intrapresi una

esperienza di fede attraverso il Cammino Neocatecumenale. Allora capii che la Bibbia è una profonda riflessione sull'Uomo per la cui comprensione si ha bisogno di una grande Fede e della guida dello Spirito.

Da allora più volte mi sono tornate in mente le sue parole "Sei un ignorante!". *Purtroppo per me*, aveva veramente ragione.

Marcello

Era la bella estate. Lo zio Ernesto ed io, undicenne metropolitana col cuore colmo di amore per le sue montagne, si stava mestamente a guardare la Fiat 850 blu di nonna Pina, bloccata su un cumulo di sassi lungo la strada che porta alle malghe. La macchinetta girava a vuoto le ruote, con la pancia sollevata da tutte le pietre cadute dal canalone. Avevamo tentato di spostare l'auto spingendo e scalciando a vuoto, avevamo provato anche a togliere i sassi con le mani, ma cosa potevano fare un vecchio missionario e la sua nipotina dalle braccia filiformi? Eppure tutto ci aveva fatto sperare in una bella gita, quel giorno: il sole era alto, l'aria lieve, gli alberi del bosco oc-

chieggianti di simpatia per quella strana coppia che andava in su ridendo e pregustando una bella mangiata con i malgari di Novarzutta.

Esausti e sconfitti ci sedemmo sul ciglio della strada, mentre lo sconforto e la paura si insinuavano in me. Guardavo lo zio, serafico e sereno, e quasi mi dava rabbia la sua tranquillità. Gli dissi che saremmo rimasti bloccati fino a notte (da lì non sarebbe passato mai nessuno!) e che le bestie feroci ci avrebbero divorato.

Ricordo, come fosse ieri, che lui, sorridendo, mi rispose "Vedrai che la Provvidenza ci aiuterà!".

Non aveva ancora finito di pronunciare queste parole, quando sentimmo un lontano fischiottio scendere dal bosco: una squadra di venti boy scouts volgeva verso di noi, sollevava la macchina, la metteva di nuovo sul piano e si allontanava. Senza dire una parola.

Da quel giorno, molte volte mi sono trovata nei guai e sul punto di perdere la speranza, ma le parole del caro zio Ernesto son tornate dal passato e dalla gita alla malga a infondermi la fede nelle forti braccia del Signore.

Veronica

??



Integrazione della nuova scuola di calzoleria per i figli più poveri degli operai di Santa Tecla di S. Salvador

Io l'ho conosciuto sereno, sempre di buon umore, pienamente confidente nella Provvidenza, in misura che a volte a me sembrava perfino azzardata. Questa sua serenità, la sua capacità di cogliere sempre il lato positivo delle cose, lo rendeva benvenuto da tutti.

Aveva animo semplice e cristallino. Nonna Regina avrebbe desiderato, inizialmente, che quel suo figlio facesse, magari, un po' di carriera in ambito ecclesiastico: "Ma poi ho compreso che la sua vocazione era quella di vivere in mezzo agli umili e ai bisognosi, per aiutarli, e sono tanto contenta che sia così".

Conservava un grande amore, un forte attaccamento per "i suoi" luoghi d'origine, Ampezzo e Sauris soprattutto, e per le persone che vi aveva lasciato. Ogni volta che faceva ritorno tra di noi dal-

le Missioni, dopo la sosta ad Ampezzo desiderava rivisitare il paese nel quale erano nati i suoi genitori. Il motivo era non solo quello di ritrovare i nipoti Vinicio e Licia e quello di incontrare gli ultimi conoscenti, che con il trascorrere del tempo via via si riducevano di numero, ma anche per godere delle bellezze della vallata, che riprendeva con decine di fotografie (le chiamava "scatti") che portava poi con sé, nelle sue peregrinazioni in terre lontane, a memoria delle sue radici. Un bellissimo ingrandimento di Sauris lo aveva incorniciato e lo teneva nella sua cameretta, in ogni sede in cui si trasferiva. scriveva che la vista di quell'immagine ride-stava in lui i medesimi sentimenti e le emozioni che provava nella visione reale.

Carla

Don Ernesto l'ho conosciuto quando avevo 18 anni, infatti sono una nipote acquisita. Mi ha subito colpita per la sua solarità e semplicità e per la fede genuina.

Negli anni, quando lo invitavo a pranzo nella nostra casa, mia e di Claudio, non mancavano mai i suoi elogi e le sue esclamazioni "Ce bon... ce bon" che ci facevano ridere un po'. Poi abbiamo pensato alla sua vita difficile nelle sperdute parrocchie del Guatemala e di altri paesi del Centro America dove i suoi pasti erano per lo più costituiti da fagioli, tortillas e poco altro. Anche la sua frequentazione delle famiglie ricche di quei paesi era motivo di una velata critica: poi abbiamo compreso che da quei benestanti sapeva ottenere gli aiuti per i suoi tanti parrocchiani poveri.

Bruna

Da sempre presente la sia pur lontana figura positiva del parente missionario. Conosciutolo, ricordo la compostezza d'animo e la potente serenità che gli conferivano purtuttavia un qualcosa d'etereo. In seguito, a qualche mia proposta di dialogo sugli equilibri sociali e geopolitici del Centro America, Don Ernesto aderiva a malapena: l'argomento non sembrava appassionarlo, né esprimeva posizioni nette in proposito; eppure... la così chiamata teologia della Liberazione era diffusa anche nei paesi delle sue parrocchie. Ma una cosa sono le parole, per quanto assennate e partecipate, una cosa sono i fatti; e i fatti parlano di dedizione e disponibilità verso l'altro al limite della propria personale indigenza, di tenacia nel per-

seguire obiettivi concreti importanti come la fondazione di istituti tecnici ed universitari, l'apertura di un centro di assistenza sanitaria: teologia della Liberazione nella prassi.

Ultimo superstite di una buona covata di Schneider, ci mancherai.

Fabio

Ti rivedo, ti ricordo Ernesto, non ancora Don (ordinazione nel 1950), ma tanto Don. A te ormai assiso lassù (don Bosco docet) un, sia pure tardo, grazie da parte di mamma, mio e fratelli. Già missionario fosti quando, passando a La Maina (Sauris - 1947), con quel carisma missionario in te cogliesti necessità di aiuto ad una vedova di quattro figli (di anni 13 - 12 - 8 - 4). Mi portasti ad Ivrea. Mi accompagnasti a Fiorenzo, Candido, Giovanni, quest'ultimo chiamato e consacrato come te, sacerdote, missionario salesiano.

Grazie. Una prece d'ora in poi non mancherò, mattutina, lungo il mio ire nel bosco silente d'autunno, pur con musica da foglie cadenti. Mandi da Dino, così mi chiamasti.

Leopoldo

La scomparsa di Padre Ernesto Schneider - missionario in Centro-America

Dal lontano Guatemala è giunta notizia che venerdì 28 luglio scorso è deceduto il missionario salesiano Padre Ernesto Schneider, carnico di Ampezzo. Assieme a Padre Giovanni Bullian, a Monsignor Luigi Petris - scomparsi di recente - e a don Ermano Nigris, tuttora operante in Bolivia, don Schneider costituiva



??

la schiera di fulgide figure di "apostoli delle genti", che alla metà del secolo scorso la comunità ampezzana aveva saputo donare all'universo dei popoli più emarginati e bisognosi, così come ha dato don Battista Sburino all'assistenza dei disabili nelle strutture di sostegno psichico.

Cinquantasei anni di sacerdozio, trascorsi quasi esclusivamente in missione nell'America Centrale, dedicati alla evangelizzazione ed alla promozione umana: è stato questo il lungo filo d'oro che ha caratterizzato la vita di Padre Schneider.

Era nato il 29 giugno 1920 in una famiglia originaria di Sauris, penultimo di otto figli, ed era coetaneo di don Leo Nigris, il nipote del vescovo monsignor Nigris deceduto in giovane età. Nel paese di nascita aveva trascorso la propria fanciullezza, rivelando una precoce e decisa sensibilità per la vocazione sacerdotale.

Compiute le elementari, era entrato nel seminario di Castellerio e quindi nell'Istituto Aspiranti Missionari di Ivrea, seguendo il richiamo di Don Bosco per la causa dei Salesiani. Dopo un anno di aspirantato (1939) ha affrontato il triennio del no-

viziato a Torino, vi ha conseguito l'abilitazione magistrale nel 1945 e ha completato la sua formazione presbiteriale seguendo gli studi teologici triennali a Bagnoli presso Cuneo. È stato ordinato sacerdote il 2 luglio del 1950. Scelta la destinazione missionaria, ha dato subito attuazione agli ideali che hanno ispirato la sua feconda attività, recandosi nelle missioni salesiane del Centro-America. Gli anni trascorsi in quella regione sono stati colmi di impegno e di realizzazioni, sempre gratificati dalla riconoscenza e dall'affetto delle popolazioni locali che ha incontrato. È stato inizialmente amministratore e vice parroco del Templo Don Bosco a Panamá e quindi ha assunto la funzione di Segretario e successivamente di Economo dell'Ispettorato Salesiano del Centro-America.

In tale ruolo ha amministrato e diretto il collegio di S. José in Costa Rica e ha costruito il nuovo edificio del collegio don Bosco nella stessa città, con annesso campo di calcio e pista per atletica.

È stato assistente generale dell'Internato nel collegio don Bosco di Granada (Nicaragua) e parroco nella capitale Managua. Nello stato El Salvador ha

insegnato nel collegio Santa Cecilia di Santa Tecla; ha diretto l'Istituto di Formazione Artigianale e realizzato il nuovo Istituto Tecnico don Ricaldone della capitale S. Salvador, ove ha pure costruito una nuova chiesa per il Noviziato ed è stato vice parroco nel santuario di Maria Ausiliadora, applicandosi in particolare alla formazione di gruppi di accoliti e all'organizzazione di gruppi di cantori in qualità di organista e direttore di spettacoli musicali.

Si è quindi dedicato all'opera missionaria diretta. Ha accolto perciò la nomina a parroco nella chiesa di S. Nicolas in Quetzaltenango, seconda città dello stato del Guatemala, posta a 200 Km. dalla capitale Guatemala City.

In quella località ha ornato la chiesa parrocchiale con vetrate di Firenze; ha costruito un centro sociale per le persone più indigenti; è stato fondatore e primo direttore dell'Università Cattolica dell'intera provincia; ha organizzato movimenti religiosi quali i Focolarini cristiani; è stato maestro e direttore di cori giovanili, guida e direttore di movimenti universitari e di associazioni spirituali laiche. Ha accolto successivamente l'invito del vescovo Alvaro Ramazzini, della diocesi di S. Marcos, per reggere, sempre in Guatemala, la parrocchia rurale del Rodeo, ai confini con il Messico, formata da 25.000 abitanti indigeni sparsi su tutta una zona montagnosa.

Durante la sua permanenza Padre Schneider ha provveduto a realizzarvi, con il contributo della Fondazione "Senza Frontiere" di Udine, la casa parrocchiale, un centro giovanile, un centro clinico con ambulatorio per

presidio sanitario e distribuzione di medicine e viveri. Ha ampliato la chiesa parrocchiale e costruito tre nuove cappelle rurali, nelle aree più remote della parrocchia. Con l'aiuto dell'ambasciata italiana, è stato il principale artefice perché nel luogo finalmente giungessero energia elettrica e telefono, a servizio di tutti gli abitanti della comunità.

Nella capitale della nazione, Guatemala City, è stato infine amministratore dell'istituto Don Ricaldone, direttore spirituale del Templo Maria Ausiliadora, direttore del Centro Tecnico Don Bosco per artigiani. Dopo il prolungato periodo di servizio pastorale Padre Schneider è rientrato nella comunità salesiana, ormai sofferente per l'età avanzata. Il progressivo dete-

riorarsi delle condizioni di salute non hanno però arrestato il suo slancio apostolico, sicché fino all'ultimo ha alternato periodi di permanenza presso i confratelli all'istituto Bearzi di Udine con prolungati soggiorni in Guatemala, ancora e sempre disponibile all'assunzione di attività di carattere spirituale e di indirizzo formativo, per il bene ed il progresso della gente più umile e bisognosa.

Ed in Guatemala City, tra la sua gente, il Padrone della vigna lo ha chiamato a sé, per aprirgli le porte del cielo e concedergli il premio dei "servi buoni e fedeli". Le sue esequie, avvenute in forma solenne con vasta partecipazione della popolazione, di amici e collaboratori dell'opera salesiana, si sono svolte alla presenza del

Superiore provinciale, di venti sacerdoti concelebranti, con l'animazione del canto dei seminaristi.

Queste sono le espressioni di commiato con cui il Segretario Ispettorale dei Salesiani Padre Sergio Checchi trae il bilancio della vicenda terrena di Padre Schneider: "Ora lo lasciamo nelle mani misericordiose e generose del Signore. Noi gli siamo riconoscenti per tutti gli anni che ha speso a favore dei popoli dell'America Centrale: è stato sempre entusiasta e generoso nel lavoro pastorale, fino agli ultimi giorni. E siamo riconoscenti anche alla sua famiglia e al suo paese di nascita, per essere stati così generosi a regalare Don Ernesto alla Congregazione Salesiana e ai popoli del Centro-America".

Due Vescovi e trenta sacerdoti per la XXI edizione di Preti sulla neve

Si è svolta il 10 febbraio 2006 sulle piste del comprensorio sciistico del Civetta la XXI edizione di Preti sulla neve, una giornata di ricreazione per i sacerdoti appartenenti alla Diocesi di Belluno-Feltre e all'Arcidiocesi di Udine. Accompagnati dai rispettivi Vescovi, Mons. Giuseppe Andrich e Mons. Pietro Brollo, una ventina di presbiteri si sono ritrovati nella prima mattinata di mercoledì alla sede delle Seggiovie valzoldana a Pecol per salire in funivia al rifugio "Pian del Crep" e di lì, ai piedi gli sci da fondo o da discesa, percorrere le piste zoldane per una mattinata di relax e di fraternità sacerdotale. Per la diocesi di Udine erano presenti mons. Pietreo Piller, Mons. Dionisio Mateucig, don Giuliano Del degan e padre Primo Zoppas. Alle 13 si sono ritrovati al rifugio di recentissima costruzione "Su 'n Paradis" che li ha ospitati per il pranzo comunitario; nel frattempo, i sacerdoti più "sportivi", categoria alla quale appartengono anche i due Vescovi, sono stati raggiunti da alcuni confratelli non sciatori che hanno raggiunto il rifugio, posto tra Pelmo e Civetta a 1900 metri di altitudine, grazie a un passaggio sul gatto delle nevi.

Alla fine dell'incontro hanno preso la parola sia Mons. Brollo che Mons. Andrich per ricordare le passate edizioni di questa giornata: l'arcivescovo di Udine Mons. Brollo ha ricordato come, a quindici giorni del suo arrivo a Belluno-Feltre, nell'inverno 1996, avesse vissuto una bella giornata sulla neve assieme ai suoi sacerdoti grazie al cordiale invito di un parroco; si è poi reso disponibile ad ospitare Preti sulla neve 2007 in una stazione sciistica del Friuli. Mons. Andrich ha ringraziato, oltre che il personale del rifugio per l'ottimo servizio, tutti i presenti; con un gioco di parole tra 'sci' e 'sinodo' ha poi ricordato come lo 'sciare insieme' sia un altro aspetto del 'camminare insieme', stile del Sinodo diocesano. Da parte di tutti i presenti è stato infine rivolto con un applauso prolungato un cordiale ringraziamento al gestore del rifugio "Su 'n Paradis", Giuseppe Fontana, e alla Società Seggiovie Valzoldana, rappresentata da Bruno Piva, che hanno sponsorizzato l'incontro.

Mons. Luigi

“Offro le mie sofferenze per la famiglia, per la Migrantes, per tutti i nostri fratelli della mobilità umana”: queste le ultime parole che mons. Piergiorgio Saviola – nominato dalla CEI Direttore Generale “aggiunto” durante gli ultimi mesi di malattia e di forzata assenza dalla *Migrantes di mons. Luigi Petris* – ha raccolto dalla sua bocca al capezzale del dolore. Le brevi parole dicono chiaro che la testimonianza delle virtù umane e cristiane offerte durante tutta la sua vita si è prolungata fino al momento della sua morte. Tutti l’hanno conosciuto come uomo di forte tempera, carattere deciso e talora perfino irruente, ma di profonda onestà e di corretto rapporto umano, per cui anche quando prendeva posizioni motivate ma ferme, rimaneva sempre disponibile all’ascolto, con pieno rispetto dell’interlocutore e sempre disposto a rivedere la sua posizione. Non era l’uomo delle seconde intenzioni; insomma piena trasparenza che spingesse a scrutare al di là delle parole quali fossero i suoi reconditi pensieri e sentimenti.

È una dolorosa perdita per la Chiesa italiana e in particolare per la Fondazione Migrantes, organismo della Conferenza Episcopale Italiana, la morte di mons. Luigi Petris, avvenuta dopo lunga malattia e sofferenza la notte tra il 20 e 21 dicembre ad Ampezzo, in provincia di Udine. “Ne danno il triste annuncio, assieme ai familiari, amici e conoscenti, – si legge nel

necrologio distribuito alla stampa – il Presidente della Fondazione Migrantes, S. E. Mons. Lino B. Belotti, i Vescovi Membri della Commissione Episcopale per le Migrazioni, i Direttori e Collaboratori della Fondazione Migrantes, i missionari e operatori pastorali nel vasto campo della mobilità umana”.

Profilo biografico

Mons. Petris era nato nel 1939. Entrato in giovane età in Seminario arcivescovile di Udine, vi compì gli studi classici, quindi i corsi di filosofia e di teologia che lo portarono al sacerdozio, ricevuto a 25 anni nel 1963. Dopo appena tre anni di ministero parrocchiale svolto nella sua diocesi parte o meglio è inviato dal suo Vescovo fra gli italiani che a grandi ondate in quegli anni emigravano verso la Germania. Come prima destinazione gli viene assegnata la direzione della Missione Cattolica Italiana di Saarbrücken e, come Direttore, si dedica in primo luogo a tutti i servizi pastorali che un buon parroco in Italia svolge verso i suoi fedeli. Un carico notevole si aggiunge per i servizi socio-assistenziali, dato che l'emergenza emigrazione provoca una quantità di bisogni e di richieste cui il giovane missionario cerca di rispondere anche a titolo di supplenza, date le inadempienze o i ritardi in questo campo delle Istituzioni pubbliche, consolati compresi. Esempio tipico di questo prezioso servi-



????????????????????

zio sociale è la rete di doposcuola, di cui in quindici anni hanno usufruito 1300 ragazzi italiani della Saar. Per quindici anni appunto don Luigi ha lavorato in quella Missione, fino a quando nel 1981 la Conferenza Episcopale Tedesca, su indicazione di quella Italiana, l’ha nominato Delegato Nazionale di tutti i 130 sacerdoti italiani che allora erano impegnati in 90 Missioni Cattoliche al servizio degli oltre 500.000 emigrati italiani.

La Delegazione, che ha sede in Francoforte, non è una diocesi né il delegato un vescovo, ma l’area di azione affidata a don Luigi aveva le dimensioni, la popolazione e il cumulo di impegni d’una diocesi di non modeste dimensioni. A Francoforte assume la presidenza anche del locale EPI (Ente Pro Italis) che è anche editrice del “Corriere d’Italia” che a tutt’oggi è il settimanale dei nostri connazionali in Germania. Rimane in questo incarico per dieci anni, stimato e benvenuto da parte italiana e tedesca. Un ulteriore passo avanti nel servizio alla Chiesa italiana e alle migrazioni dovrà fare nel 1991 quando è chiamato a Roma quale Direttore Nazionale per la

pastorale degli emigrati italiani nella Fondazione Migrantes: il suo raggio di azione si allarga oltre la Germania, oltre l’Europa, in ogni continente dove è ancora viva la presenza Italiana, calcolata oltre i quattro milioni. Il suo dinamismo apostolico ha qui libero sfogo e in cinque anni di servizio visita, stimola, sostiene centinaia di missionari italiani impegnati nei più svariati campi di azione.

Lo attende però nel 1996 un ultimo passo, perché la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana lo designa a succedere a Mons. Lino B. Belotti, eletto a Vescovo ausiliare di Bergamo. Don Luigi ha ora davanti a sé o, piuttosto, si trova tuffato dentro a tutte le forme di mobilità umana seguite dalla Migrantes: Rom e Sinti, Circensi e Fieranti, Gente del mare e Gente dell’aria, Emigrati italiani ed Immigrati in Italia.

Non si tratta di un titolo formale né di una onorificenza, ma di una grossa responsabilità, che egli affronta con decisione e lo porta senza sosta fuori Roma in tutte le direzioni; non c’è un convegno o celebrazione di un qualcuno di questi settori che non lo veda partecipare. E non c’è

settore della vita ecclesiale od anche civile che riguardi in qualche modo le migrazioni che non diventi per lui un impegno perché la Migrantes si faccia presente. Si può ritenere emblematica la sua assidua attenzione, si direbbe la passione, perché il bimestrale "Servizio Migranti" esca con puntualità e ricchezza di contenuti, così da rendersi voce autorevole della Migrantes anche di fronte al grande pubblico. Svolge con dedizione e competenza singolari questo suo compito, così che allo scadere del quinquennio non ha fatto meraviglia a nessuno che sia stato riconfermato nell'incarico.

Ricordo di mons. Luigi Petris

Conobbi mons. Luigi Petris molti anni fa quando ero ancora dirigente dell'Ufficio Rapporti e Convenzioni internazionali dell'INPS. Allora mons. Silvano Ridolfi, direttore dell'UCEI (Ufficio centrale migranti italiani) si rivolse a me per poter ottenere l'assicurazione previdenziale dei Sacerdoti missionari in Germania in base alla legislazione italiana. Non era un problema semplice né facile perché i regolamenti della CEE (Comunità Europea) prevedevano che, in linea di principio tutti i lavoratori dipendenti dovevano essere assicurati secondo il regime del Paese di occupazione.

Superammo l'ostacolo ottenendo un Decreto del Ministero del Lavoro, che riconosceva all'Ucei il diritto di assicurare i missionari in Italia, secondo le norme della nostra legislazione. L'onere relativo venne poi assunto dalle

diocesi tedesche, che trasmettono ancor oggi il relativo importo alla Migrantes perché effettui i regolari versamenti all'INPS.

Così ebbi diverse occasioni per incontrarmi con i missionari interessati, fra i quali attivissimo e assai attento ai problemi, era don Luigi, caparbio e lavoratore come si addice a un buon friulano. Ebbi poi maggiori occasioni di incontro quando sciaguratamente decisi di inter-

operai per altri sette anni, avendo occasione di visitare più volte le nostre sedi europee e soprattutto quelle più numerose della Germania.

Quando mons. Ridolfi (nel 1977) lasciò l'Ucei – trasformatosi nel frattempo in Fondazione Migrantes della CEI (Commissione episcopale Italiana), di diritto ecclesiastico e civile, alla direzione generale della nuova struttura operativa venne chiamato proprio mons. Luigi

prof. Giuseppe Lucrezio Monticelli, venni chiamato alla presidenza, trovando così altre occasioni di incontri e soprattutto di collaborazione con monsignor Luigi, sviluppata con spirito di doverosa dipendenza operativa, che il direttore generale seppe sempre accettare con generosa e benevola comprensione.

Non mi mancò – certamente anche perché entrambi friulani – il sostegno di monsignore, perso-



????????????????????

rompere la mia fortunata carriera all'INPS in base alla famigerata legge a favore di ex combattenti occupati presso Enti di diritto pubblico.

Allora (era il febbraio 1972) passai alla direzione dell'Ufficio internazionale dell'INAS/CISL e, come tale, organizzai l'istituzione il funzionamento di Uffici dell'INAS negli stati europei ed anche in Canada. Poi fui nominato anche membro della Commissione per la sicurezza sociale dei lavoratori migranti della CEE, nella quale

Petris, da molti anni coordinatore di tutti i missionari italiani in Germania.

Anch'io avevo lasciato l'INAS, ma rimasi in stretti rapporti di collaborazione con la fondazione, della quale ero stato nominato membro del collegio sindacale dei revisori dei conti.

Collaboravo anche con l'Ucemi, (Unione Cristiana Enti per e fra i migranti italiani), associazione a carattere internazionale braccio laico della fondazione stessa. Nel 1996, alla morte dell'appassionato e assai bravo fondatore

naggio assai preparato, profondo conoscitore dei problemi dei lavoratori migranti, con la dura esperienza dei tanti anni di lavoro in Germania.

Mons. Petris fu prodigo di suggerimenti, di indicazioni, di direttive, che facilitarono assai la mia attività nell'Ucemi, che sentivo purtroppo assai limitata, avendo sulle spalle il carico del Fogolâr Furlan di Roma.

Ma don Luigi sapeva capire a darmi la sua valida collaborazione perché l'Ucemi – sia pure fra tante difficoltà e scarsa di-



????????????????????

sponibilità di mezzi non venisse meno alle sue finalità ed ai suoi compiti fra le associazioni e le federazioni aderenti. Con lui ebbi anche occasione di partecipare a vari convegni ed incontri con i delegati diocesani e regionali dell'Emigrazione italiana, fra i quali memorabile fu quello a S. Giovanni Rotondo, ove potemmo entrare nella cameretta e toccare con mano gli oggetti personali di Padre Pio, e quelli negli Stati Uniti ed in Canada.

Don Luigi era sacerdote "*intus et in cute*", fermamente convinto dei suoi doveri ecclesiali e di quelli che lo impegnavano a favore del mondo dell'emigrazione, di quello dell'immigrazione diventato incumbente e di quelle due altre categorie affidate alla sua direzione (marittimi, itineranti, scinti e rom). Nella direzione generale della Fondazione, mons. Luigi portò lo stesso rigoroso ed esemplare impegno che lo aveva contraddistinto in Germania con un lavoro tenace e costante – ampiamente documentato nei suoi nu-

merosi libri – in tanti anni che lo videro sacerdote, pastore, missionario affettuoso e fraterno in mezzo ai lavoratori italiani e ai confratelli missionari.

Così seppe guadagnarsi simpatia e stima fra i confratelli della CEI e soprattutto fra i collaboratori, che pronosticavano per lui l'elevazione prossima all'episcopato. Ma la Provvidenza voleva sottoporlo a più dure prove, certamente anche a causa del logorio del suo fisico con la dinamica azione che lo vedeva promuovere vari convegni, incontri e predicazioni in Italia, nei vari Paesi europei ed anche in quelli extraeuropei.

Negli ultimi anni, infatti, fu tormentato da una grave malattia che seppe sopportare con una serenità esemplare e con ammirabile forza d'animo continuando la sua pesante attività. Personaggio eclettico, di grande preparazione teologica e sociale, ha scritto articoli e volumi sull'emigrazione italiana, particolarmente in Germania. Ha vissuto da emigrante, con gli emigrati e facendosi carico dei

problemi dell'emigrazione che conosceva in ogni risvolto positivo e negativo, lottando tenacemente per la difesa dei diritti e per una più incisiva azione della chiesa, attraverso la Migrantes e la Conferenza Episcopale, nonché del Governo italiano, promuovendo e partecipando attivamente a incontri, convegni, dibattiti, in tutte le sedi istituzionali e visitando instancabilmente le missioni italiane all'estero e incontrando ovunque le nostre comunità alle quali sapeva infondere il suo stimolante messaggio di speranza.

Fu uomo con carattere e tempra forte e decisiva, irruente, profondamente onesto, amante del lavoro, generoso, affabile, sempre disponibile ad ascoltare chi a lui si rivolgeva. Anche quando era oberato di lavoro e di preoccupazioni, appariva sempre sereno. Rigoroso prima di tutto con se stesso, lo fu fino all'ultimo momento quando capì di doversi preparare all'incontro con la morte. Così lo ricorderemo.

Adriano Degano

Luigino, così per i familiari e i compagni del Seminario era Monsignor Luigi Petris.

Eravamo ai primi di ottobre del lontano 1950 quando abbiamo iniziato a percorrere i lunghi corridoi del Seminario minore di Castellerio. Tempi, luoghi, superiori che hanno segnato la nostra preadolescenza in cammino verso il sacerdozio. Da qui poi il passaggio a Udine nel nuovo Seminario, ricostruito a seguito della distruzione del settecentesco edificio dai bombardamenti angloamericani del 1944. 8 anni sembrano trascorrere lenti nell'ansia del raggiungimento del sospirato traguardo.

Luigino nell'anno scolastico 1960-61, assieme ai suoi compagni fa ritorno a Castellerio per il ruolo di assistente dei 300 seminaristi che allora affollavano l'istituto. Gli fu assegnato il servizio di "infermiere"; dovette costruirsi come operatore della salute dei piccoli ospiti.

Durante il periodo invernale l'impegno si faceva pesante per l'imperverare dei casi influenzali e l'attività dell'infermeria lo assorbivano al punto di doversi assentare per ore dalle lezioni teologiche. Al ritorno a Udine, visto l'esperienza acquisita, gli fu assegnato lo stesso servizio, svolto sempre con sereno impegno.

Il 29 giugno 1963 nel duomo di Udine dalle mani dell'Arcivescovo Monsignor Giuseppe Zaffonato riceveva l'ordinazione sacerdotale. A qualche mese di distanza la nomina a cappellano di Pontebba, parrocchia molto attiva e popolosa, lo riportava tra i monti. L'Arcivescovo dalla sua venuta nel

1956 a Udine, aveva preso a cuore l'assistenza spirituale degli emigranti friulani e si era premurato di inviare numerosi sacerdoti nelle Missioni Italiane soprattutto in Germania ed in Svizzera. Così dopo 4 anni di permanenza in parrocchia don Luigino partì per la Germania, a Saarbrücken in aiuto a Don Ascanio Micheloni, fondatore di quella Missione. Iniziava così quella esperienza di apostolato tra gli emigranti che lo vide pienamente consacrato fino alla fine dei suoi giorni.

La vita di emigrazione non gli era nuova. Era nato in un paese della montagna carnica, dove essere emigranti era una tradizione secolare. Gran parte degli uomini lasciava Ampezzo sul far della primavera per raggiungere, nel 1800, i territori dell'impero Austro-Ungarico e nel secolo successivo la Francia, il Belio, La svizzera e la Germania; facevano ritorno poi verso Natale. Il papà Gio Batta (Tita) emigrò fin da ragazzo e nelle sue peregrinazioni scese anche in Rodesia assunta da una grossa ditta italiana che aveva vinto l'appalto della costruzione della famosa diga di Cariba.

Così aveva conosciuto in famiglia la emigrazione, praticata pure anche dai fratelli. In ogni italiano che incontrava riconosceva riflessa la fatica, l'impegno, la sofferenza, la speranza del papà e della sua famiglia. Da buon Carnico non gli faceva difetto la costanza, fino a scambiarla da chi lo incontrava come caparbieta: era quel impegnarsi tutto di se stesso donandosi senza servire. Il comando di Gesù, "amatevi come Io vi ho amati" era

perentorio stimolo continuo a fare della sua vita un dono. Così quando nel 1981 fu nominato delegato per le Missioni Cattoliche della Germania e della Scandinavia, percorse quei territori a visitare i missionari per farsi vicino, compagno di cordata a condividere paesi, preoccupazioni e speranze, sentendosi fratello fra i fratelli italiani.

Approdato a Roma nel 1991, quale direttore nazionale per la pastorale degli emigranti italiani si allargano gli orizzonti fino ad abbracciare tutti i 5 continenti. Conscio del ruolo assegnatoli, sente necessario farsi presente là dove si trova un emigrante italiano. Questa attenzione si amplia ancora di più, quando nel 1996 diventa Direttore Generale della Migrantes; accanto agli emigranti italiani estende il suo cuore a tutte le persone che sono "in mobilità" nel mondo. I suoi viaggi, ovunque dove la sensibilità pastorale lo conduce, sono incontri fraterni, sono incoraggiamento, condivisione di impegni, costruzione di

rapporti migliori e iniezioni di speranza.

Questo stile lo si poteva leggere nei suoi vari interventi, negli incontri, nei convegni dove, accanto alla sua parola franca ed appassionata, univa un volto sorridente che diceva simpatia e profonda umanità. L'ultimo periodo, quello della malattia, lo trova sulla breccia mai sazio di essere disponibile. L'accoglienza e l'affetto dei suoi fratelli, nei soggiorni forzati ad Ampezzo erano di sostegno e incentivo per un servizio mai abbastanza compiuto, fatto nella luce del dono sacerdotale, unito "all'offerta della sofferenza per la grande famiglia dei Migrantes e per tutti i fratelli della mobilità umana". La morte conclude il suo cammino il 21 dicembre 2005 ad Ampezzo in seno ai suoi familiari, che amava ed era riamato, e accompagnato dalla stima del mondo delle Migrazioni, dopo aver chiesto al Signore di "rimanere fedele a Lui tutti i giorni della mia vita".

Mons. Gianni Fuccaro

"Il gnò Luigino" ripeteva la cara mamma Luisa che, nella mia ventennale cura nella amata Ampezzo, incontravo spesso, mentre egli era lontano a prestare il suo prezioso e stimato servizio pastorale presso gli emigranti, prima a Saarbrücken e poi a Francoforte in Germania.

Quando, nel lontano 1981, arrivai ad Ampezzo come parroco, don Luigino veniva nominato monsignore ed in paese c'era soddisfazione e plauso per tale riconoscimento, perché le sue radici erano qui ed egli faceva spesso visita all'anziana madre ed ai fratelli nel suo pellegrinare per i luoghi delle missioni in Germania ed in Europa del Nord delle quali era diventato responsabile, per finire poi a Roma, all'Ufficio "Migranti" della CEI.

Altri, e con cognizione di causa, parleranno di questo suo qualificato servizio pastorale nella Chiesa, che gli permise di mettere in luce le sue spiccate doti di sacerdote e di organizzatore. Io dirò della sua grande umanità, del suo attaccamento al pae-

????????????????????



se, al “Duomo “ di Ampezzo, alla famiglia dalla quale aveva appreso lo slancio missionario e la cura per gli emigranti che hanno caratterizzato tutta la sua vita.

Sottolineo alcuni aspetti della sua personalità: la sensibilità e la sollecitudine concreta, come è nello spirito carnico, per la propria gente: diverse persone, grazie a lui, sono state aiutate ed indirizzate. Altrettanto significativo è stato l'aiuto dato da parte della Diocesi di Stoccarda, su sua sollecitazione, per un prestito di centomila marchi senza interessi a favore del “Duomo” di Ampezzo, per il completamento della ricostruzione post terremoto. Il suo interessamento, discreto e propositivo, per le attività e la vita della Parrocchia e soprattutto il suo legame profondo con la famiglia, coltivato con amore e con passione e da questa sempre corrisposto, specialmente durante la sua lunga e sofferta malattia. Come un vero ed autentico emigrante ha portato nel mondo lo spirito della propria gente, ravvivato dalla lontananza e fatto crescere in lui a tal punto che, la vicinanza, impostagli dalla malattia, ha commosso tutto il paese per i legami forti ed intensi che rivelava e faceva emergere.

Da carnico, un po' per affinità, un po' per carattere, molto per permanenza tra quella solida gente, che della sofferenza sa fare una lotta e della perseveranza una virtù tale da apparire, alle volte, insensibilità, mentre non è altro che il pudore dell'amore reso dignitoso e grande dalla coscienza del soffrire, non gli ho fatto visita che poche volte in casa

del fratello dove era ospite. In una di queste lo trovai seduto sul divano del soggiorno, il volto sofferente e pur sereno, il fisico consunto dal male con il breviario sul tavolo assieme ad alcuni libri e riviste, assistito dal fratello e da una signora che gli massaggiava i piedi dolenti, quei piedi che avevano percorso mezzo mondo, fatto visita a tanti missionari, organizzato incontri, congressi e convegni da ogni parte e di ogni tipo per far sentire i problemi vivi e complessi dei migranti. Mentre mi congedavo da lui, scendendo le scale dell'appar-



????????????????????

tamento con il fratello Carlo, una tristezza ed insieme una sicura speranza mi invase l'animo che ora, nel caro ricordo che conservo di lui, così potrei esprimere: “Noi siamo coloro che passano e Tu, Signore, Colui che continua a passare. Passanti noi, che passati saremo. Tu Signore fermerai questo canto della vita e lo renderai eterno, ché per un tempo troppo breve di frenetici percorsi riempire non vale, se nell'Eterno non si configura il sospir, l'opre e l'affanno”. E mi vado ripetendo in cuore a lui pensando ancora una

volta: il “gnò Luigino” della mamma Luisa non è questo permanere nella vita che non passa, perché a passare continua in noi il Signore della vita?.

Ivo Belfio

L'ultima grande lezione

Penso che i rapporti più veri nascano quando una persona si trova nella malattia grave, nell'ultima fase della vita, di fronte al mistero della morte. Emerge in questa situazione la verità di una persona, perché non c'è nulla

game di amicizia con i confratelli e gli amici che continuava anche a distanza con i mezzi di oggi. Io cercavo di essere estremamente rispettoso e di cogliere ogni segno per calibrare bene la durata delle visite, le parole e anche la preghiera. Tornavo spesso con un profondo dolore nell'anima ma anche con una serena gratitudine perché mi rendevo conto di aver avuto una grande testimonianza di come vive e di come conclude la propria vita un prete. Un uomo di Dio, consacrato a Lui e donato ai fratelli, che impegna anche le ultime energie per la sua missione e che nella prova estrema si affida con incrollabile fede al Signore e alla madre di Dio.

In altri articoli trovate la descrizione della personalità di Mons. Luigino e il suo compito importante nella chiesa universale, accompagnato sempre alla sua umiltà. Io voglio ricordare solo il grande esempio che ho ricevuto nei momenti più drammatici, quando anche a me tremava la mano nell'unzione con l'olio degli infermi e quando avvertivo che dietro alla voce debole, tutto il suo essere viveva con il Signore Gesù il suo momento di calvario. E pregavo il Signore dicendo dentro di me: “Signore, ora più che mai vedo Te in lui ...e fa che quando sarà il momento anche per me sia così. Con Te nella vita e con Te nella morte per essere con Te nella risurrezione”. Grazie mons. Luigino per tutta la tua vita spesa in ogni parte del mondo, ma un grazie speciale per la grande lezione che hai dato nella malattia e nella morte.

Mons. Pietro Piller

CASA DI RIPOSO

Dal momento in cui mi è stato affidato il “compito” di scrivere due righe sulla Residenza per Anziani “Mon-signor Nigris” di Ampezzo, e alla luce di quanto accaduto di recente in alcune Strutture della nostra Regione, è iniziata la difficile ricerca del “cosa dire”.

Tutti ormai conoscono la Struttura quale realtà operativa ma pochi riescono a capire le difficoltà che per cultura, predisposizione o altra concausa si possono incontrare nel “mettersi in relazione con l’altro”. Si dà molta importanza al modo di parlare e così pure alla modalità di ascolto quasi che per comunicare fosse sufficiente produrre vocaboli: nella nostra realtà quotidiana, la capacità di interagire, dovrebbe essere ritenuta prioritaria. Tutti siamo abituati ad ascoltare da sempre: inizialmente il battito del cuore di una madre, la sua voce, in seguito tutti i rumori dell’ambiente che ci ha circondato dopo la nascita finché abbiamo scoperto l’importanza del suono e della parola. Accade così che, dopo aver ascoltato per tanto tempo, impariamo a parlare sempre di più e ad ascoltare sempre di meno. Parlare agli anziani ospiti della Casa di Riposo sarebbe indubbiamente più semplice ed economico che starli a ascoltare: ciò ci consentirebbe di non entrare in relazione, di non metterci in gioco, di non doverci sforzare per capire. Sfuggiremmo alla paura di rispecchiarci nel vecchio, magari demente, negandogli la possibilità di ascoltare i suoi bisogni, le sue emozioni, privandolo della dignità che si conserva attraverso un rapporto umano autentico.

L’anziano va ascoltato non perché vecchio, ma perché individuo con ancora una sua personalità. Se anche ha perso identità di pensiero e spesso anche la possibilità di comunicare, non significa che non gli sia possibile relazionarsi con gli altri. È difficile, anche per chi opera all’interno della Residenza protetta, rapportarsi con amore, pazienza e gentilezza nella quotidianità; tali difficoltà nascono, spesso per stanchezza, per problemi personali, per la frenesia del mondo che ci circonda, per tanti dubbi in cui siamo sommersi e le poche certezze che abbiamo. A volte (anche a ragione) il lavoro dell’operatore viene messo in discussione ma la realtà con cui ci si scontra lascia poco spazio a mansioni che esulino dall’operatività quotidiana e il far fronte a queste difficoltà “temporali” ci fa riflettere sul come, anche nella vecchiaia, ed in special modo nella demenza, la vita abbia sempre un senso... il senso che anche di fronte a questa persona che pare non esserci più, il nostro intervento debba essere sempre di rispetto vero... da uomo a uomo.

(...) La vecchiaia non è scissa dal resto della vita precedente: è la continuazione della tua adolescenza, giovinezza, maturità. Scrive il poeta: “La giovinezza chiama alla vecchiaia attraverso gli anni spossati: “che hai trovato?”, le grida, “che hai cercato?”. “Quello che tu hai trovato”, risponde la vecchiaia, lacrimando “quello che tu hai cercato” [Dylan Thomas]. Rispecchia la tua visione della vita e cambia il tuo atteggiamento verso di essa, secondo che hai concepito la vita come una montagna impervia da scalare, o come una fiumana in cui sei immerso e corre lentamente alla foce, o come una selva in cui ti aggiri sempre incerto sulla via da seguire per

uscire all’aperto. C’è il vecchio sereno e quello mesto, il soddisfatto giunto tranquillamente alla fine delle proprie giornate, l’inquieto che ricorda soprattutto le cadute e attende trepidante l’ultima da cui non riuscirà più a risollevarsi; chi assapora la propria vittoria e chi non riesce a cancellare dalla memoria le proprie sconfitte. Il vecchio, ormai fuori di senno, penoso non a sé, ma agli altri, vittima di una crudele penitenza di cui lui e noi ignoriamo la causa (...) “I rimbambiti sono stupendi, sono come bambini folli. Ti vengono dietro a qualsiasi fantasia, finché non sai più cos’è fantasia e cosa la loro realtà, la vita che hanno avuto e dimenticata o voluta dimenticare”. Il mondo dei vecchi, di tutti i vecchi, è, in modo più o meno intenso, il mondo della memoria. Si dice: alla fine tu sei quello che hai pensato, amato, compiuto. Aggiungerei: tu sei quello che ricordi. Sono una tua ricchezza, oltre agli affetti che hai alimentato, i pensieri che hai pensato, le azioni che hai compiuto, i ricordi che hai conservato e non hai lasciato cancellare, e di cui tu sei rimasto il solo custode (...).

Mentre il mondo del futuro è aperto all’immaginazione e non ti appartiene più, il mondo del passato è quello in cui, attraverso la rimembranza, ti rifugi in te stesso, ricostruisci la tua identità che si è venuta formando e rivelando nella ininterrotta serie dei tuoi atti di vita, concatenati con gli altri, ti giudichi, ti assolvi, ti condanni; puoi anche tentare, quando il corso della vita sta per essere consumato, di fare il bilancio finale. Bisogna affrettarsi. Il vecchio vive di ricordi e per i ricordi, ma la sua memoria si affievolisce di giorno in giorno. Il tempo della memoria procede all’inverso di quello reale: tanto più vivi i ricordi che affiorano nella reminescenza quanto più lontani, nel tempo, gli eventi.

Ma sai anche che ciò che è rimasto, o sei riuscito a scavare in quel pozzo senza fondo, non è che un’infinitesima parte della storia della tua vita. Non arrestarti. Non tralasciare di continuare a scavare. Ogni volto, ogni gesto, ogni parola, ogni più lontano canto, ritrovati, che sembravano perduti per sempre, ti aiutano a sopravvivere (tratto da “De Senectute”, Norberto Bobbio).

Allora, tutti, non solo noi operatori del settore, riflettiamo in occasione di queste feste natalizie su noi stessi, tentando di allargare i nostri tempi e i nostri spazi di ascolto, nell’intento di ricollocare l’anziano all’interno di relazioni affettive, familiari e sociali, dove possa ritrovare il senso della propria esistenza. Nella prospettiva, quindi, della valorizzazione della relazione (allargata anche al volontariato, a oggi completamente assente) e delle risorse residue, possiamo anche essere d’accordo con Elie Wiesel quando afferma “l’anziano, specialmente il malato d’Alzheimer e il demente, è come un libro che perde ogni giorno una pagina e di cui non resterà infine che la copertina”, ma dovremmo comunque ricordare che le copertine dei libri sono colorate, contengono spesso fotografie ed attraverso il titolo ed il riassunto ci danno la sostanza di tutta la storia narrata nel loro interno, anche se dentro non ci sono più pagine leggibili.

Buon Natale!

I. Z.

DALLA RISERVA DI CACCIA

I cacciatori della Riserva di Caccia di Ampezzo il 13 e 14 maggio hanno avuto l'onere e l'onore di ospitare ed organizzare la 5ª Mostra Trofeistica della Carnia organizzata dal Distretto Venatorio "Carnia", in collaborazione con l'Amministrazione Comunale che ci ha messo a disposizione oltre a parte del Palazzo A. Unfer, uomini e attrezzature, della Parrocchia che ci ha concesso l'uso della Sala teatrale presso l'Asilo e parte del Sagrato antistante il Duomo e anche grazie alla magnanimità del tempo, siamo riusciti ad accogliere la manifestazione, il cui programma era piuttosto impegnativo, in modo più che dignitoso.

Il giorno di Sabato 13 maggio la Mostra si è aperta con la celebrazione della SS. Messa presso il Duomo

da parte di Monsignor Pietro Piller. La Santa Funzione è stato il modo per ringraziare il Signore di quanto ci è stato dato e di quanto ogni giorno riceviamo dal creato; un momento per ricordare i tanti amici cacciatori che pur non potendo più accompagnarci fisicamente nell'esercizio della nostra passione, vivono e ci accompagnano nel cuore.

Il Sig. De Prato Roberto di Ovaro, durante la celebrazione ha dato lettura della preghiera del cacciatore di montagna, da Lui tradotta nel dialetto carnico, preghiera che riassume la vera natura del cacciatore montanaro e che personalmente consiglio di leggere anche a chi non condivide la nostra passione.

Terminata la SS. Messa dopo il saluto da parte di tante Autorità intervenute in rappresentanza del

Comune, Provincia, Regione, Distretto Venatorio e Associazioni venatorie si è proceduto all'inaugurazione della mostra presso il Palazzo A. Unfer. Nelle piazze centrali erano stati allestiti dei gazebo, con l'esposizione di prodotti artigianali e di pittura sul tema venatorio oltre, naturalmente, ai chioschi gastronomici.

Alle ore 13.00 nel mega-tendone eretto nel cortile delle ex scuole professionali, le Riserve di Caccia del distretto Venatorio n°2 della Carnia, hanno offerto a tutti i partecipanti (oltre trecento) un lauto pranzo allestito e organizzato interamente da cacciatori del Distretto, a cui è seguita una lotteria di beneficenza, il cui incasso è stato devoluto all'asilo parrocchiale di Ampezzo.

QUARTESE AMPEZZO SOCCHIEVE SAURIS E RAVEO 2005

AMPEZZO	1.095 ABITANTI	€ 9.200, 00
SAURIS	436 ABITANTI	€ 7.725, 00
SOCCHIEVE	980 ABITANTI	€ 8.078, 00
RAVEO	382 ABITANTI	€ 1.580, 00

Un grazie di cuore a nome di tutte le comunità per questo generoso apporto alla vita della chiesa e all'attività pastorale dei sacerdoti. Il quartese, che un tempo era esclusivamente per il sostentamento del sacerdote, va oggi utilizzato in parte (€ 12, 00 per abitante) per il sostentamento del clero tramite l'Istituto Centrale Sostentamento Clero, e la parte rimanente viene messa nella cassa parrocchiale per le opere e attività pastorali e le esigenze delle canoniche e delle chiese.

Di che cosa vivono i sacerdoti? L'istituto centrale sostentamento clero, che dopo il concordato ha incamerato i beni del beneficio parrocchiale, versa ai sacerdoti uno stipendio mensile che trae dai beni dell'ex beneficio e da una parte dell'otto per mille destinato dai contribuenti alla chiesa nella denuncia dei redditi. Questa la quota mensile dei tre sacerdoti che vivono ad Ampezzo:

MONS. PIETRO PILLER € 1.041,00 (938+ 103) (27 anni di sacerdozio, responsabile di quattro parrocchie)

DON GIULIANO DEL DEGAN € 930,00 (2 anni di sacerdozio, vicario parrocchiale di Ampezzo)

DON VALENTINO MARTIN € 1.000, 00 (14 anni di sacerdozio, parroco "in solidum" di Socchieve).

A questo si aggiungono le offerte per la messa (€ 10,00) Le offerte per i sacramenti e sacramentali vanno alla chiesa.

Come si gestisce la canonica ad Ampezzo? I tre sacerdoti fanno una cassa comune di € 300 mensili a testa per le spese del vitto e per una paga alla domestica. Rimangono poi le spese personali (macchina, libri vestiario ecc.) che ciascuno gestisce in proprio. A carico della parrocchia sono le spese di riscaldamento (noi utilizziamo tanto la legna.) di telefono e di elettricità per l'ufficio parrocchiale e per le attività pastorali.

La quota della *parrocchia di Sauris* viene versata direttamente dall'Istituto Diocesano Sostentamento Clero ai salesiani di Tolmezzo per il servizio che prestano nella zona in diverse parrocchie senza parroco residente.

A *Raveo*, la comunità si accorda con don Rino per un minimo compenso spese per il suo servizio del fine settimana. Don Rino percepisce la pensione come cappellano militare.

Alle ore 16.00 presso il Teatro Parrocchiale la manifestazione è proseguita con il Convegno dal titolo "L'uomo e la natura nella Val Tagliamento ed in Carnia: una storia di coesistenza. "

Il Convegno sotto l'abile regia del moderatore Vittorino Dorotea, Presidente del nostro Distretto Venetico, è stato aperto con il benvenuto a tutti i partecipanti da parte del Sindaco di Ampezzo Eugenio Benedetti, a cui è seguito a nome dell'Assessore Regionale al Turismo ed alle attività produttive Enrico Bertossi, il saluto e da parte del Consigliere Regionale Igor Dolen, sono intervenuti poi il Dott. Giulio Melinato dell'Università di Trieste sul tema "Una modernizzazione periferica: economia e società in Carnia tra '800 e '900", quindi il Dott. Gilberto Marzano dell'Ecoistituto del Friuli Venezia Giulia sull'argomento "Risorse locali e sviluppo eco-compatibile: la conoscenza come fattore di stimolo per nuove attività produttive". Quindi la Dott. ssa Patrizia Nicoloso della Federazione Provinciale Coldiretti di Udine sul ruolo dell'agricoltura nel mantenimento e valorizzazione del paesaggio e del turismo rurale.

Quindi è intervenuto il Dott. Renzo Petris, Consigliere Regionale nonché ex Sindaco di Ampezzo sul tema "L'Amministrazione Comunale nel recupero e nella gestione degli ambienti naturali. Il Comune di Ampezzo", vorrei sottolineare che è grazie al suo personale interessamento se si è potuto organizzare gran parte della manifestazione. Ha preso quindi la parola il Dott. Stefano Filacorda dell'Università di Udine esponendo una relazione sull'evoluzione della Fauna selvatica in Carnia, seguito poi da una relazione ed l'anteprima di un DVD interattivo redatta dai suoi colleghi di Università la Dott. sa Michelina Castenetto e dott. Andrea Comaro.

Ricordo che il DVD sarà disponibile per la fine del mese di Dicembre 2006 e potrà essere richiesto all'Amministrazione Comunale.

Questo prezioso strumento verrà presentato soprattutto nelle scuole della Carnia, agli Enti Turistici, alle varie Amministrazioni con l'intento di promuovere la conoscenza della

Carnia, delle sue meraviglie, dalla fauna alla flora, dall'artigianato alla gastronomia, dagli impianti sportivi alle sue manifestazioni ecc. , sono convinto che questo DVD sia prezioso per tutti!!

Quindi a seguire l'intervento del Prof. Piero Susmel sempre dell'Università di Udine sul tema "Integrazione tra uomo ed ambiente in Carnia: prospettive future" quindi le conclusioni da parte del Dott. Enzo Marsilio, Assessore Regionale alle Risorse Agricole, Naturali, Forestali e della Montagna.

Alle ore 20.00 si è concluso il Convegno. Come vedete il livello dei relatori è stato altissimo e a loro va il nostro ringraziamento. Dispiace tuttavia, la latitanza di moltissimi concittadini che si sono persi un'ulteriore possibilità di accrescere le proprie conoscenze.

Alle ore 21.00 sul Sagrato antistante il Duomo, si è svolto il grande concerto, con Giulio Venier "Violino", Michele Pucci "chitarra" e Frank De Franceschi "percussioni e chitarra dobro", lo spettacolo è stato di quelli importanti dato l'alto livello musicale e interpretativo del trio. Quindi una giornata impegnativa, sia per i partecipanti che per gli organizzatori, terminata però con la soddisfazione per la buona riuscita, grazie all'impegno dei "soliti ignoti", che vorrei citare nominativamente, ma che nel timore di scorzarne solo uno, non elenco.

Dopo poche ore di riposo siamo alla domenica e già alle ore 8.00 c'è la partenza per una visita guidata nell'Azienda faunistico Venatoria "Foresta di Ampezzo" e alla riapertura della mostra fino alle ore 18.00.

A fine giornata il frenetico lavoro di smantellamento degli stand, la pulizia ed il ripristino dei locali. Già nella giornata di lunedì il tutto era stato riassetato, grazie al lavoro dei validissimi operai comunali e dei nostri (pochi) cacciatori a cui voglio rivolgere un ulteriore ringraziamento; ringraziamento che va all'Amministrazione Comunale, ai Direttori delle Riserve, alle loro mogli e famigliari che hanno collaborato fattivamente nell'organizzazione del pranzo, alle Autorità che hanno voluto onorarci della Loro presenza,

Ch'al ruvine il fi e la fie

E an notat che ancje il predi
a l'è stamb ch'a l'è un dolor
Che cussì nol fas carriere
no lu fasin Bon Signor.

Une sole robe biele
e an notade pal Signor!
Cha la gjenositat a è grande,
ch'a l'è grant il lor amor.

E i cinc agnui cu la liste
Là che vevin dut notà
Il ben fât, la cattiverie,
i peciaz e la bontat.

an lassade cheste tiere,
viers il cil e an svolat
e la liste dute scrite,
al Signor i an consegnat.

Il Signor a l'a cjalade
La listate dai pecjaz
Da Lateis e ju pa l'ordin
Fin a Colza e a Maias.

Il Signor l'a pensat sore,
po' l'a dat un grand sospir;
"A SON INT DI CARITAT
JU PERDONI VOLANTIR!".

Don Primo Degano

al nostro Parroco che si è assunto con coraggio la responsabilità di concederci l'uso del Sagrato per lo svolgimento del Concerto e alla Università di Udine che ci ha supportato e che ci continua ad aiutare nello studio della fauna e nella sua gestione sempre più mirata al suo sviluppo, compatibilmente all'ambiente naturale e al minor impatto sulla già misera economia agricola montana. Un grazie agli espositori dei bellissimi quadri faunistico-venatori ed ai pescatori di Ampezzo che ci hanno coadiuvato in molti lavori. Spero tanto che la manifestazione sia stata di aiuto alla nostra comunità e di stimolo alla realizzazione di iniziative che richiamino l'attenzione di un pubblico sempre più numeroso ed interessato a crescere e a partecipare attivamente alle varie attività che danno vita e lustro al nostro paese.

Sivio Serafin

Bolivia

Ricordo quando don Ermanno partì per la Bolivia, tanti anni fa. Coronava un sogno che si ispirava a don Bosco. Io ero cappellano nel suo paese natio. Poi, anni dopo, dodici anni fa, siamo stati da lui con il primo gruppo di volontari, ripetendo poi ogni tre anni la nostra visita. Don Ermanno corre sulle fangose strade della sua missione come tanti anni fa e vive la sua esperienza di missionario con una profonda umanità. Il Signore gli ha dato il dono di saper esprimere con le parole, nel racconto o nella poesia, situazioni, sentimenti, impressioni, sensazioni che riempiono ogni giornata di un missionario sempre in movimento e sempre in cerca di chi ha bisogno di una parola di Vangelo.

Vederlo vivere con la sua gente e leggere questi suoi racconti è come osservare un quadro e ascoltare l'ispirazione, l'animo e la tecnica dell'artista. Se lo osservi mentre parla alle sue comunità hai l'intuizione di tutto l'amore, la dedizione e lo spirito di preghiera che accompagnano il suo incontrare la sua gente.

Quando leggi questi suoi scritti comprendi anche quello che gli passa per la mente, le sue impressioni, le sue sensazioni, il suo profondo dialogo con Gesù, il suo singolare modo di affidarsi alla provvidenza nella continua ricerca del bene, della giustizia per i più poveri, della conoscenza del Vangelo per tutti. Ti sembra di essere con lui quando esprime come vede, conosce, ama e si rivolge a quella persona che chiama sempre per nome.

Quando stringe quel vecchio piccolo crocifisso di ferro per predicare, il gesto dice già tanto ma quando, come in questi scritti, esprime quello che prova, dice tutto. Dice tutto quello che è un missionario, un uomo della nostra terra, con le radici ben salde e piantate nella fede insegnata dalla vita dei genitori, nutrita dalla preghiera, ispirata dall'esempio dei Santi, e vissuta nella terra di Bolivia con le sue situazioni, sempre nuove e in evoluzione. Don Ermanno è come un innesto

ben riuscito, un tralcio che si è nutrito ed è cresciuto in questa nostra terra di Ampezzo e con tutta la sua bontà e potenzialità di buoni frutti è stato innestato nella terra Boliviana. Come parla alle nostre montagne, io l'ho visto parlare alla strada, al sole, alla pioggia, alla moto come ai bambini che gli corrono incontro e perfino la carezza è per le persone come per ogni dono di Dio che serve nella vita di ogni giorno. Dai suoi scritti come dalla sua vita si nota l'obbedienza al mandato di Gesù: "andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura". Lui è sempre sulle strade di quella parrocchia estesa che gli è stata affidata. Ed è sempre di corsa, quasi nel timore di perdere tempo prezioso per l'annuncio del Regno, e mentre corre fa lavorare la fantasia che partorisce mille iniziative per il bene e anche questo traspare da questi scritti. Grazie don Ermanno per il tuo dono ai vicini e ai lontani.

Mons. Pietro Pillar



Ritorno dalla Bolivia

Giovedì sera sono rientrati in quindici dalla Bolivia dopo un mese di volontariato affiancando i missionari in quelle terre. A fine mese rientreranno anche il dott. Licio e Despina assieme a don Ermanno Nigris che viene in Italia per un periodo di riposo e di sensibilizzazione missionaria. È stato un mese ricco di esperienze profondamente significative a contatto con la vita della gente e delle missioni, con un impegno di dono e di lavoro a nome di tutte le nostre comunità.

Abbiamo dedicato le prime tre settimane alla realizzazione della "Casa della donna" ad Ayachucho, nella parrocchia di San Carlos, dove opera don Ermanno. Questa costruzione di m 12 per 17 diventerà il luogo di attività comune per le donne del villaggio. Eravamo alloggiati accanto al piccolo collegio dove le suore di don Ermanno ospitano 28 ragazze che provengono da villaggi lontani per poter frequentare la scuola e abbiamo vissuto davvero in clima di famiglia. Gli uomini si sono dedicati ai lavori di muratura aiutati ogni giorno da persone del luogo e ogni pomeriggio da una schiera di bambini. Le nostre donne si occupavano della cucina, delle cose necessarie per la vita del gruppo mentre alcune, a turno affiancavano le suore Rosarie del progetto "pane e latte" a Santa Fè e le suore della Provvidenza nell'ospedale di San Carlos dove vengono accolti e curati i bambini denutriti o con particolari problemi. Il fine settimana era dedicato alla conoscenza delle realtà di missione più lontane, nella foresta.

Vicino all'ingresso della casa costruita abbiamo scritto per noi e per le persone che opereranno in quella casa questa frase: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere".

Il secondo periodo lo abbiamo trascorso a Cochabamba, presso le suore Rosarie occupandoci della manutenzione della loro casa e visitando, per portare i nostri aiuti, altre realtà come il villaggio di Charawaito a 4000 metri, il collegio di suor Maddalena a Saqaba e infine il centro di Plan Tres Mil nella periferia di Santa Cruz, gestito da padre Vincenzo Brunelli e dalle suore Dorotee. Appena arrivati a Cochabamba, abbiamo incontrato mons. Tito Solari che ci ha ricevuti in arcivescovado ed è poi venuto a pranzo con noi. Un incontro particolarmente cordiale nel quale con poche parole questo vescovo, originario di Pesariis ci ha trasmesso il suo amore per il Signore e per la gente della Bolivia. Nelle serate di presentazione di immagini e nei bollettini parrocchiali avremo modo di descrivere più dettagliatamente alle nostre comunità la ricchezza di questa esperienza. Ora voglio solo ricordare alcune cifre della solida-



????????????????????

rietà di cui ci siamo fatti portavoce per le nostre comunità. Oltre a tutte le adozioni a distanza che continuano costantemente, abbiamo consegnato complessivamente \$ 38.900 così distribuiti:

9.000 per la casa della donna ad Ayacucho, 9.400 all'ospedale del bambino denutrito, 3.000 a Padre vincente Brunelli per i suoi ragazzi e la scuola, 4.000 a suor Raimunda e per il progetto "pane e latte". 3.500 a Suor Saveria per le attività caritative, 2.500 a suor Maddalena per le sue ragazze, 3.500 alle suore francescane di Cochabamba per i più poveri dell'altipiano, 2.500 a Mons. Tito, per lui e per i suoi preti più poveri. 1.500 consegnati per varie situazioni. Aggiungiamo a questi le offerte personali di ogni volontario che non vengono riportate e possiamo ringraziare il Signore per la benedizione di solidarietà che ci ha concesso. Anche in Bolivia, il ringraziamento più bello si esprime come a Sappada "Dio ve ne renda merito". Ma non ci sono cifre che possano esprimere la ricchezza umana e spirituale che ogni persona ha ricevuto in questa esperienza missionaria.

È solo un mese, ma...

Siamo alla vigilia della partenza per un mese di volontariato in Bolivia, ma avverto il clima di un passo grande, non paragonabile alla brevità di un mese che passa così in fretta. Quante volte passano dei mesi senza incontrare delle persone, eppure non diamo grande im-

portanza a questo. Perché allora la sensazione di un avvenimento così grande?

- Perché vuol dire vivere l'icona della "lavanda dei piedi", il grande insegnamento di Gesù sullo stile di vita dei cristiani. Andiamo solo per servire. "Avete capito che cosa vi ho fatto? Se io il Signore e maestro ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri" (Gv. 13, 12-14). Lasciamo le nostre case e le nostre occupazioni, almeno per un breve spazio di tempo, per inginocchiarci ai piedi di qualche fratello per donargli il servizio più umile che dimostri il nostro desiderio di dirgli senza tante parole: "tu per me sei un fratello e io ti dono quello che sono, quello che so fare, quello che ho, perché questa è la vita vera, come ci ha insegnato il nostro maestro e salvatore, Gesù". Riusciremo mai a farlo? Ci proviamo.

- Perché sentiamo di non essere soli, ma di farci portavoce di tanti fratelli. Ho provato quasi commozione quando tante persone mi hanno avvicinato consegnandomi quasi furtivamente il loro contributo e trasmettendo una sintonia e partecipazione che rivelano il cuore dell'amore della Chiesa. Come quel pensionato che mi ha recapitato un pesante pacco di monete ordinate con cura: 365 €, uno per ogni giorno dell'anno a testimonianza che ogni giorno era benedetto dal pensiero e dal gesto della solidarietà, e accanto due bottiglie per la nostra allegria. Oppure come coloro che hanno organizzato mercatini e pesche nelle feste e nelle sagre per ricordare che non ci si diverte mai da

soli ma la vera allegria si accompagna alla condivisione con chi ne ha veramente bisogno. Anche alla fine del pellegrinaggio a Luggau, nella mia tasca della solidarietà c'erano 2.760 € bagnati dalla pioggia, senza nulla chiedere a nessuno.

- Perché laggiù ci sono persone, come i missionari, che vivono a tempo pieno questo dono e noi vogliamo portare a loro, con la nostra presenza il segno concreto della comunione con le nostre comunità.

- Perché laggiù ci sono tanti bambini e Gesù ha detto "Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome accoglie me; e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato" e più avanti nel vangelo, dopo aver elencato le opere di misericordia, dice: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" e ancora: "vi riconosceranno da come vi amerete" e noi siamo cristiani e vogliamo farci riconoscere per quello che siamo.

- Perché così diamo un piccolo contributo a migliorare il mondo, nella nostra piccolezza e povertà di mezzi, facciamo una cosa grande.

- Per tanti altri motivi che non continuo ad elencare e che avremo modo di raccontare al nostro ritorno.

Ora avete un'idea del perché avverto la sensazione di qualche cosa di grande. Accompagnateci con le vostre preghiere e tutto serva a rinnovare in noi il cuore della vita cristiana, quella fede pasquale dalla quale scaturisce veramente la vita nuova nell'amore.

Quant che Tinisa al'è lontan

Noi siamo soliti avere come punto di riferimento le montagne, la geografia della nostra terra. "Tinisa al è li, Tinisuta a é li dongja e tu vgnis in ca, e a son Sisilis e Nauleni".

In Bolivia, no; il punto di riferimento sono i tre anni dalla partenza, al momento che "loro" tornano. E non sono più di così: "Los que vienen de tu tierra y que trabajan por nosotros".

E venne il momento di aspettarli, vederli e dire loro: "Andate subito ad Ayacucho, che lassù vi aspettano". E li aspettava un tetto già al suo posto, di un lavoro di m 14 x 8,



????????????????????

per fare una casa: “la Casa de la Mujer”. E quelli di Ayacucho sono abituati a vedere che loro non si fermano, che da un sole all’altro vano, partendo di casa con gli arnesi, e sanno come si fa, come si prende, come dividere il lavoro. Prima di tutto dare posto al medico: sanno già che nelle sue mani é la salute di tanti, grandi e piccoli; e Despina e il dottor Licio sono lì pronti per cominciare subito; poi andranno ad altri posti fino all’ultimo per tanti, per più gente che si può.

Un altro si é bloccato, Aldo, quando ha visto la installazione elettrica della casa delle suore e delle ragazze: contro ogni regola di buon senso, con la capacità di portare la corrente, ma nel disordine totale. Ora no; tu guardi e dici: ma cosa ha di speciale questa casa che ti blocca a guardare? I fili della corrente al loro posto, nulla più; ma é tutto in luoghi in cui il disordine

non fa un problema.

La casa venne su, con un muratore che metto sempre a disposizione dei lavori che ho per le mani e che ha una fiducia totale nei “maestros italianos”: Cecilio guarda, impara, dice, capisce, corregge e sa correggersi. Mattone su mattone (a parte che sono andati loro a caricarli nella fornace), cemento e sabbia, pavimenti tirati alla perfezione, alti perché quella strada l’acqua corre almeno due volta all’anno!

E alla inaugurazione: le autorità, le donne degli altri gruppi di signore e la gente e da mangiare per tutti.

Ho capito che la donna é la strada migliore per evangelizzare: lei ha in mano la casa, perché il marito é per i campi fino a ore tarde e i figli dipendono da loro madre. Se riusciamo a educare le mamme al rispetto, alla capacità di sedersi e vedere che sono capaci di fare, alla fede con brevi parole, la famiglia si

????????????????????



assesta e la casa va bene.

Quello siete voi! Non venite per fare case, ma per dare casa all’amore di Dio che si fa pulizia, esempio di lavoro, serenità di presenza, amicizia con i piccoli e con i grandi, perché non avete barriere.

Forse questo lato di voi non lo conoscete: credete di essere capaci di fare case (e lo siete); ma siete ancor più capaci di fare vita di amicizia, di presenza, di vicinanza, di lavoro fatto assieme, coordinando, cooperando dove quello che fa uno, l’altro lo salta e tutti insieme la casa viene su. É quello che manca in Bolivia, abituata a essere condotta per mano e magari tirata nel fosso della miseria più nera, come hanno fatto tutti quelli che hanno comandato al Governo finora.

Cambierà? Non credo; la antropologia mi insegna che le generazioni non si fanno con la rivoluzione: la cultura é dentro ed é quella di un figlio di Dio, italiano o boliviano, non importa (lo sapessero quelli del Governo!) e chi cambia dentro é solo il Signore, però mediante voi, me, mediante il buon esempio.

Quello che vale di voi é che avete mostrato quello che siete e quello che volete e il perché lo fate. É bene che non lo sappiate? Sì, per poter lavorare in pace, con serenità, senza preoccuparsi dell’applauso e della foto finale.

“É più bello dare che ricevere; Es mà bonito dar, que recibir”. É scritto ad Ayacucho sulla “Casa de la Mujer”. Avete dato una casa alla donna per il suo “desarrollo (sviluppo, progresso, avvenire migliore)”? Sì, però quello che avete dato, e che non passa, é la vostra maniera di fare, di parlare, di lavorare, l’amicizia tra voi e con le volontarie, le persone che, nel silenzio della casa, vi aspettavano con la cucina ben fatta, con il sorriso e chiedendo: “E allora cemût?” “I sin in som”.

E monsignor content, sia cu la cariola, che cu la pala; e sull’altâr o dongja il grum di savalòn, cjalant e disint tal cûr: propri un biel grup! I tornarin. E cumò dunà?

A Rio Nuevo, se il Signôr al vûl par fâ una cjasà par Lui e so Mari. E Tinisa? I sin pur tornâs.

Don Ermanno Nigris

RENDICONTO 2005

della Parrocchia B. V. del Rosario e S. Daniele di Ampezzo

ENTRATE

saldo iniziale (attivo) al 01.01.2005 € 121.094,87

A. ORDINARIE

1. Offerte in Chiesa (durante le celebrazioni liturgiche)	€ 11.850,00
2. Candele votive	€ 2.130,00
3. Offerte per servizi (battesimi, matrimoni, funerali, benedizioni famiglie, animatico, ecc.)	€ 4.200,00
4. Entrate per attività parrocchiali (bollettino e stampa cattolica, ricreatorio, campeggio, pesca, attività varie)	€ 6.350,00
5. Offerte da Enti e Privati (contributi vari)	€ 5.150,00
6. Affitto e reddito da terreni e fabbricati	—
7. Interessi da capitale (banca – CCP – Bot – CCT – ecc.)	€ 1.340,90
8. Varie (Quartese-offerte personali)	€ 13.050,10

sub totale A € 44.071,10

B. STRAORDINARIE

9. Offerte ed entrate straordinarie (ricavi da vendite – raccolte per lavori di manutenzione straordinaria o per acquisti – ecc.)	—
10. Prestiti da Enti o Privati – Mutui	€ 5.163,28

sub totale B € 5.163,28

C. PARTITE DI GIRO

11. Cassa anime e legati (Ss. Messe da celebrare)	—
12. Giornate e collette imperate (Giornata Missionaria, Carità del Papa, Seminario, ecc.)	€ 1.510,00

sub totale C € 1.510,00

TOTALE 1 (A+B+C) € 50.744,28

TOTALE 2 (Totale 1 + Saldo iniziale) € 171.839,15

SALDO ATTIVO AL 31.12. 005 € 113.496,33

USCITE

saldo iniziale (eventuale passivo) al 01.01.2005

A. ORDINARIE

1. Imposte – Tasse – Assicurazioni (della Parrocchia)	€ 2.810,00
2. Spese di Culto (candele, ostie, vino, arredi, libri, ecc.)	€ 1.620,50
3. Spese gestionali della Parrocchia (Enel, telefono, riscaldamento, vitto ospiti, ecc.)	€ 3.350,00
4. Spese per attività parrocchiali (bollettino e stampa cattolica, ricreatorio, campeggio, pesca, attività varie)	€ 6.100,00
5. Remunerazioni – stipendi e contributi (quota IDSC per il Parroco e il Vicario parrocchiale, Personale a libro paga)	€ 1.450,00
6. Manutenzione ordinaria fabbricati e acquisto attrezzature	€ 13.350,00
7. Contributo attività diocesane (Euro 0,26 per abitante)	€ 291,20
8. Varie (somme erogate in beneficenza e altre spese)	€ 25.081,12

sub totale A € 54.052,82

B. STRAORDINARIE

9. Spese e uscite straordinarie (acquisti particolari, lavori di straordinaria manutenzione, ecc.)	€ 2.780,00
10. Rimborso prestiti a Enti o Privati – Mutui	—

sub totale B € 2.780,00

C. PARTITE DI GIRO

11. Cassa anime e legati (Ss. Messe celebrate)	—
12. Giornate e collette imperate (Giornata Missionaria, Carità del Papa, Seminario, ecc.)	€ 1.510,00

sub totale C € 1.510,00

TOTALE 1 (A+B+C) € 58.342,82

TOTALE 2 (Totale 1 + Saldo iniziale) € 58.342,82

SALDO PASSIVO AL 31.12.2005 € 0

SCUOLA MATERNA PARROCCHIALE

Entrate totali	€ 60.350,50
Uscite totali	€ 60.350,50

SITUAZIONE PATRIMONIALE FINANZIARIA al 31.12.2005

	ATTIVO	PASSIVO
In cassa	—	—
In banca	€ 67.240,85	—
Investimenti mobiliari (titoli e altri)	€ 30.553,37	—
In conto corrente postale	€ 15.702,11	—
Restituzioni / Prestiti	—	—
TOTALI	€ 113.496,33	—

Pagine di vita pastorale...

Giovedì 16/2/2006

Parrocchia della Vergine Maria
del santo Rosario

e San Daniele Profeta di Ampezzo

Oggetto: primo incontro di
preparazione alla Assemblea
Diocesana di Gemona

Il lavoro e la festa

Invitati tutti gli operatori pastorali per riflettere insieme sulla seconda delle *cinque schede* preparate per questo importante appuntamento ecclesiale: "A trent'anni dal terremoto in Friuli" dai nostri centri pastorali diocesani e relative ai diversi ambiti della vita pastorale.

Sintesi dei lavori

All'inizio, con i partecipanti intervenuti a questa prima serata di riflessione (anche se con poche presenze rispetto al numero complessivo di tutti gli operatori pastorali impegnati e disponibili attualmente nella nostra parrocchia), abbiamo discusso e ci siamo poi confrontati seguendo un po', all'inizio, la prima parte della scheda dedicata alla dimensione del "lavoro", osservando in particolare il riferimento fatto al *Magistero della Chiesa* e ad alcune suggestioni sul *testo biblico*.

Lasciando spazio agli interventi liberi, si è partiti dall'*analisi* e anche dall'*esperienza* dura e difficile, passata ma anche recente, della nostra realtà di montagna in questo ambito specifico.

Mettiamo allora a disposizione, qui di seguito, una sintesi dei *frutti* maturati e raccolti in questo primo incontro, con i diversi *contributi personali* e nel dibattito sereno, dove alla fine, come conclusione, abbiamo cercato anche di riflettere su alcune possibili *proposte operative* per il prossimo futuro impegno pastorale anche in questo ambito specifico ma, come abbiamo visto, non irrilevante e isolato rispetto al resto della vita quotidiana delle persone e delle famiglie, a volte così complicato se non addirittura compromesso anche a causa della mancanza di lavoro.

Contributi personali

Si avverte innanzitutto il *cambiamento* nel mondo del lavoro e i suoi

inevitabili riflessi anche sullo stile di vita delle persone che cercano di abituarsi all'idea di non avere più quel *posto fisso* per tutta la durata degli anni lavorativi, ma una certa *flessibilità* e quindi mobilità anche in questo campo, sviluppando, se necessario, una certa capacità di adattamento e di aggiornamento continuo per avere una maggiore possibilità di impiego nei diversi settori della vita sociale, specie oggi nei servizi.

Purtroppo dobbiamo constatare che così facendo è aumentato anche il rischio o, meglio, la facilità di perdere, per così dire, un lavoro o impiego, senza magari la capacità subito o la possibilità di trovarne o cercarne un altro anche diverso, con i problemi di sostentamento economico che ne possono derivare (Abbiamo assistito, per esempio, proprio qui ad Ampezzo al caso della Fabbrica

De Longhi, dove le promesse sono state alla fine disattese e risultate illusorie per molte persone che avevano investito energie e forze lavoro, confidando in una lunga permanenza e durata di questa attività qui in zona anche per i loro progetti futuri. Guardando al passato poi, si constata una perdita dei lavori più *tradizionali*, specie tra i giovani, forse perché considerati sull'immediato meno redditizi della fabbrica e, come dice la parola stessa, non improvvisabili, che richiedono cioè un certo *tirocinio* con dei buoni maestri, a volte lungo e paziente, magari di padre in figlio. In questo modo, inoltre, si avrebbe quella garanzia in più di lavoro, nel senso di essere più in armonia con il nostro territorio e andando incontro alle esigenze più specifiche del nostro ambiente e di vita delle persone. È però difficile, lo ripetiamo, specie con i giovani, riprendere un tale discorso.

Oggi si cerca particolarmente di incentivare il *turismo*, ma dei molti progetti politici e proposte non sembra si sia realizzato e portato avanti nulla (es. pista di sci, piscina, campi di tennis e altre strutture sportive), tanto che ormai le nuove generazioni si spostano e abbandonano le zone di montagna.

In questo senso, anche quelle valide realtà private di lavoro passate o presenti in zona (es. l'azienda mobilificio Snaidero, il prosciuttificio Wolf, ultimamente la Delphi Longhi...) ci dicono, nel bene e nel male, la necessità di un'*etica* di mercato, dove al centro è la *persona* e non solo il *profitto*.

Infine, c'è bisogno di riconoscere *limiti* e *vantaggi* che sono particolari della nostra zona di montagna, per fare una politica di *investimenti* più mirati che puntino a promuovere il lavoro qui, senza incorrere anche in un altro problema connesso, quello del progressivo spopolamento dei paesi di montagna.

Aldilà però di ogni analisi, è importante vedere come *cristiani* e operatori pastorali la dimensione del lavoro come un *mezzo* e non come il *fine* della nostra vita.

Nella nostra società assistiamo al preoccupante e triste fenomeno della *disoccupazione* o sottoccupazione, che porta a volte persino alla disperazione per il proprio futuro e di quello dei propri figli, come il recente gravissimo fatto accaduto in una famiglia del nord Italia e riportato da tutti i telegiornali e quotidiani (es. articolo di Andreoli su La Repubblica).

Dobbiamo senza dubbio con il nostro annuncio e con la nostra testimonianza, renderci promotori anche qui e soprattutto nel mondo di oggi, di una *cultura della vita* che non si esaurisce nel denaro, nel benessere...nel lavoro. Come cristiani e comunità cristiana ci interroghiamo davanti ad una società che a volte ci sembra priva di quei valori come la solidarietà e umanità, che si chiude in un individualismo sfrenato che ci causa poi tanti mali e che noi verificiamo quasi ogni giorno.

Proposte operative

Segni di *povertà*, dunque, ma anche segni di *speranza* che ci invitano a riflettere anche su quelle che sono alcune *proposte operative* già in atto o da promuovere per la nostra forania:

- curare le relazioni e le comunicazioni, tipo i *centri di ascolto*, sapendo intervenire nelle situazioni personali e familiari in difficoltà, evitando così emarginazioni o esasperazione

dei problemi che possono sempre trovare un aiuto e un rimedio.

- collaborazione e segnalazioni dei *servizi sociali* che operano sul territorio e a volte non sanno e non possono fare nulla di propria iniziativa per intervenire subito con il loro dovuto e previsto iter burocratico.

Altre *Associazioni* (come per es. quella della Banca del tempo) da cui prendere esempio o, magari, con le quali collaborare e orientare le persone (Associazione anziani, sportive...).

- aiutare e seguire le *persone svantaggiate* e in cerca di un lavoro che li aiuti ad inserirsi nella comunità (es. cooperative, contributi a cui hanno diritto, lavori socialmente utili...).

** PREGHIERA **

Marzo 2006

Parrocchia di S. Maria Annunziata di Socchieve e Parrocchia di Ss. Ilario e Taziano di Enemonzo

Oggetto: primo incontro di preparazione alla prossima Assemblea Diocesana di Gemona

Il lavoro e la festa

Invitati tutti gli operatori pastorali per riflettere insieme sulla seconda delle *cinque schede* preparate per questo importante appuntamento ecclesiale: *“A trent’anni dal terremoto in Friuli”* dai nostri *centri pastorali diocesani* e relative ai diversi ambiti della vita pastorale.

Sintesi dei lavori

Dagli incontri di riflessione sulla prima parte della scheda: *“Il lavoro”*, tenuti a Socchieve (con 7-8 presenze) e a Enemonzo (7 persone) è emerso quanto segue.

Contributi personali

È presente una *situazione di precariato del lavoro da parte soprattutto dei giovani* (contratti a 3 mesi: alla Seima e in cartiera a Tolmezzo), per la mobilità. Quelli che vogliono lavorare comunque trovano un posto. *Probabilmente manca da parte di molti lo “spirito di adattamento” e la mentalità di affrontare il “nuovo mercato” del lavoro che richiede sacrifici e conoscenze* delle nuove normative. I giovani preferiscono rimanere a casa il più possibile. Dopo la chiusura della scuola professionale ad Ampezzo (circa 30 anni fa) è venuto a mancare *l’apprendistato del mestiere* e oggi ai giovani interessa ben poco imparare la manualità di un mestiere e l’essere creativi sul lavoro. In questa situazione di disagio *si respira spesso una mancanza di motivazioni* nel dare senso al proprio lavoro: è presente un diffuso individualismo tra i giovani e, in genere la famiglia ha poco tempo nell’arco della giornata per responsabilizzare ed educare all’impegno i figli, che talvolta continuano a vivere sulle loro spalle. Molti giovani crescono così già demotivati o si lamentano per il lavoro mal pagato.

Si registrano *difficoltà sul lavoro*: la burocrazia che scoraggia e “uccide”,

il datore di lavoro che dovrebbe, specialmente nelle situazioni di crisi, ricercare una forma di collaborazione con gli operai per agire “in squadra”. Inoltre, tutte le Ditte dovrebbero assumere una persona disabile, ma poche lo praticano.

Come prospettive

Sta crescendo *lentamente* un impegno nel *volontariato* (cooperative, servizi, ...) per salvaguardare il bene della persona e alcuni punti fermi della vita sociale. Dall’ambiente che ci circonda tante sono le sollecitazioni a spendere e le opportunità che *illudono e intristiscono* soprattutto i giovani.

** PREGHIERA **

Marzo 2006

Parrocchia di S. Maria Annunziata di Socchieve

Oggetto: secondo incontro di preparazione alla prossima

Assemblea Diocesana di Gemona

Il lavoro e la festa

Invitati tutti gli operatori pastorali per riflettere insieme sulla seconda delle *cinque schede* preparate per questo importante appuntamento ecclesiale: *“A trent’anni dal terremoto in Friuli”* dai nostri *centri pastorali diocesani* e relative ai diversi ambiti della vita pastorale.

Sintesi dei lavori

Sul significato e il gusto della *“festa”*, presentato nella seconda parte della seconda scheda, si è riflettuto anche a Socchieve, ma con poche persone.

Contributi personali

Si è notato che tra la nostra gente si fa fatica ad *educare al gusto della preghiera* e del ritrovarsi assieme nell’Eucarestia domenicale. Costatiamo che viviamo in un tempo di grandi contraddizioni sociali e di eccessi emotivi che ostacolano la semplicità e il *cammino graduale della fede*.

Serve una *catechesi apposita per gli adulti*, rivolta soprattutto ai genitori giovani che mancano dalla vita comunitaria delle nostre parrocchie. Alcuni affermano che il Concilio ha messo in crisi *tanti aspetti della vita religiosa e sociale* delle nostre comunità, e sta aiutando a liberarci dalla paura delle regole.

SINTESI DELLA RIFLESSIONE SULLA “FESTA”

Sul significato e il gusto della festa (presentato nella 2° parte del II° ambito) si è riflettuto ad Ampezzo e a Socchieve con poche persone per parte. Si è notato che tra la nostra gente si fa fatica ad educare al gusto della preghiera e del ritrovarsi assieme nell’Eucarestia domenicale.

Costatiamo che viviamo in un tempo di grandi contraddizioni (sociali) e di eccessi (emotivi) che ostacolano la semplicità e il cammino graduale della fede. Serve una catechesi apposita per gli adulti, rivolta soprattutto ai genitori giovani che mancano dalla vita comunitaria delle nostre parrocchie. Alcuni affermano che il Concilio ha posto ‘in crisi’ tanti aspetti della vita religiosa e sociale delle nostre comunità, e sta aiutando a liberarci dalla paura delle regole.

Non dobbiamo lasciarci prendere dalla ‘logica dei numeri’, ma d’altra parte dobbiamo prendere coscienza che, anche se pochi, siamo chiamati ad essere “sale e lievito” nella pasta delle nostre relazioni e nella vita delle comunità. È necessario educarci maggiormente alla testimonianza per dare forza e credibilità al nostro dirci cristiani, oltre una religiosità individualistica (vissuta dai più) per un’appartenenza più viva e sentita alla Chiesa che s’incontra e si rigenera nell’Eucarestia domenicale.

Proposte operative

- Non dobbiamo lasciarci prendere dalla *logica dei numeri*, ma d'altra parte dobbiamo prendere coscienza che, anche se pochi, siamo chiamati ad essere "sale e lievito" nella pasta delle nostre relazioni e nella vita delle comunità.
- È necessario educarci maggiormente alla *testimonianza* per dare forza e credibilità al nostro dirsi cristiani, oltre una religiosità individualistica (vissuta dai più) per un'appartenenza più viva e sentita alla Chiesa che s'incontra e si rigenera nell'Eucarestia domenicale.

** PREGHIERA **

Giovedì 30/3/2006

Parrocchia della Vergine Maria
del santo Rosario e San Daniele
Profeta di Ampezzo

Oggetto: secondo incontro di preparazione alla prossima Assemblea Diocesana di Gemona

Fragilità e povertà umane

Invitati tutti gli operatori pastorali per riflettere insieme sulla terza delle *cinque schede* preparate per questo importante appuntamento ecclesiale: "A trent'anni dal terremoto in Friuli" dai nostri *centri pastorali diocesani* e relative ai diversi ambienti della vita pastorale.

Sintesi dei lavori

Dopo i primi contributi alla riflessione sviluppati e provenienti inizialmente anche dai rispettivi incontri che sono stati proposti e si sono tenuti a livello di singole parrocchie, si è cercato di proseguire e allargare la partecipazione anche a livello foraniale. Questo da un lato ha fatto fronte alle difficoltà verificatesi e sottolineate in precedenza, circa lo scarso numero di operatori pastorali partecipanti agli incontri, ma nello stesso tempo ha permesso e favorito il confronto fra le diverse comunità e realtà locali (in un certo senso forse anticipando già i tempi e quanto si realizzerà all'Assemblea diocesana di Gemona) che nel loro piccolo conoscono e vivono situazioni particolari ma anche simili da un certo punto di vista del territorio e zona della montagna.

Anche se siamo consapevoli di come non sempre voler "anticipare i tempi" sia un bene, per noi è stata

quasi una necessità, come "una scossa di terremoto" che abbiamo voluto darci, per portare a termine un cammino iniziato con fatica, ma col desiderio di portare senz'altro anche il nostro contributo, sentendoci partecipi della vita della chiesa e, in particolare, della nostra chiesa diocesana, perché: "Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo".

Aiutati dalle schede preparate dai centri pastorali, siamo partiti seguendo la traccia dell'analisi fatta sulla situazione attuale (PRIMO MOMENTO: VEDERE) che metteva in risalto quelli che sono i *punti deboli* e i *punti forti* che favoriscono "Lo stile di vita accogliente".

Contributi personali

Dopo un momento di preghiera iniziale, abbiamo ripreso la nostra riflessione, riscoprendo il senso e il valore di questi incontri in vista non solo, come abbiamo detto sopra, della prossima *Assemblea Diocesana* di Gemona, ma anche di un altro importante appuntamento, al quale tutta la Chiesa italiana si sta preparando, vale a dire il *Convegno Nazionale* di Verona. Senza questa doverosa premessa, apparsa poi non così scontata e risaputa da parte di tutti gli intervenuti, c'era altrimenti il rischio di ripiegarsi sulle ricorrenti e, ahimè, infruttuose discussioni del tipo: "Ma che pochi che siamo!... Ma siamo sempre i soliti!... Ma dove sono tutti gli altri? ...".

All'inizio, comunque, l'analisi fatta sulla scheda è sembrata comunque un po' troppo negativa o, meglio, si è preferito partire affrontando quelli che sono i *punti forti*, certamente presenti e sui quali orientarsi anche nella nostra realtà e zona di montagna. Si è detto che in ogni caso la gente del paese è sempre disposta a darsi una mano o per una necessità o per un male o per un lutto che colpisce i familiari, esercitando quella *solidarietà* nelle vicende della vita di ogni giorno.

Ancora si è detto che noi, tutto sommato, abbiamo sentito poco o, comunque, in maniera indiretta e senz'altro meno drammatica gli eventi del terremoto e del dopo terremoto, ma certamente di riflesso sono cambiate tante cose anche per noi da allora, anche se forse non abbiamo sentito e vissuto così fortemente la paura e le necessità di quei giorni e di quei tragici fatti.

Con il tempo, comunque, anche in-

dipendentemente dal terremoto di trent'anni fa, sono cambiate molte cose e molto ha influenzato, sulla mentalità e lo *stile di vita* delle persone, il fenomeno televisivo.

Il tempo, poi, ha segnato ugualmente un *notevole progresso* rispetto al passato (comunicazioni, benessere economico e in generale, istruzione...), ma ci si chiede come mai, perché e quali le cause che hanno determinato questa *perdita di valori* nella nostra società. Non possiamo allora negare, giunti a questo punto, quelli che sono anche i *punti deboli* della nostra società, verificabili anche in montagna, dove ci si dà anche tanto da fare attraverso vari comitati, assemblee, associazioni... per cercare di risolvere i problemi di un territorio come il nostro, ma si vede che non è sufficiente.

Non basta infatti darsi da fare se mancano i valori o non si ha il coraggio di analizzare le cause di un malessere diffuso e che si segnala evidentemente, per esempio, con il fenomeno citato dell'*individualismo* estremo fino quasi all'isolamento, che determina delle vere e proprie situazioni di emarginazione e miseria. Ci si chiede come evitare certi *percorsi* e *rischi*, più che parlare di *situazioni stabili* o, comunque sia, prima di giungere a queste situazioni estremamente difficili da recuperare e farsi carico, senza una forte motivazione di Fede.

Proposte operative

Segni di *povertà*, dunque, ma anche segni di *speranza* che ci invitano a riflettere anche su quelle che sono alcune *proposte operative* già in atto o da promuovere per la nostra forania: Si sente la necessità per tutti, a questo riguardo, della dimensione di un'*amicizia profonda*, non superficiale, con cui confidarsi e aprirsi con i propri problemi e sulla quale poter contare, dove anche l'ascolto o l'aiuto morale è a volte importante a livello umano, psicologico.

Vivere l'esperienza della *Riconciliazione* anche nella sua dimensione e opportunità di *direzione spirituale* per la vita cristiana non va sottovalutata, per riuscire a far fronte e superare difficoltà magari più contingenti e legate a periodi più e meno difficili della vita. Ci sono situazioni di tante coppie, anche giovani, che non hanno nessuno e sentono il disagio di una solitudine e di questo individualismo diffuso e che avrebbero bisogno ur-

gente di un certo *accompagnamento*. Ci sono poi tanti e diversi tipi di povertà a livello economico, esistenziale, relazionale, sociale... nelle quali forse ci siamo illusi di risolvere da soli ma che, nonostante questa voglia di solidarietà e di volontariato che sentiamo di avere dentro di noi, non riusciamo a portare avanti fino in fondo, mancandoci magari la *forza* o il *coraggio* necessari.

** PREGHIERA **

Giovedì 6/4/2006

Parrocchia della Vergine Maria
del santo Rosario e San Daniele
Profeta di Ampezzo

Oggetto: terzo incontro di preparazione alla prossima Assemblea Diocesana di Gemona

Fragilità e povertà umane

Invitati tutti gli operatori pastorali per riflettere insieme sulla terza delle *cinque schede* preparate per questo importante appuntamento ecclesiale: *“A trent’anni dal terremoto in Friuli”* dai nostri *centri pastorali diocesani* e relative ai diversi ambiti della vita pastorale.

Sintesi dei lavori

Aiutati dalle schede preparate dai centri pastorali, siamo partiti richiamando la vita delle prime comunità cristiane (SECONDO MOMENTO: APPROFONDIRE), mettendo in risalto quale sia la missione che la Chiesa ancora oggi continua in Italia, in Europa e nel mondo, di fronte alle sfide in particolare dell’immigrazione e delle dinamiche, non sempre ma spesso connesse, della povertà.

Contributi personali

Dopo un momento di preghiera iniziale, abbiamo ripreso la nostra riflessione, prendendo come riferimento lo stile di vita delle prime comunità cristiane (Atti 2, 42-48), dove anche allora esistevano i poveri ma, come ci fa capire il testo della Scrittura, nessuno era nella necessità perché: *“Chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno”* (Atti 2, 45).

All’inizio, questo quadro *ideale*, come richiamato anche dal parroco, Mons. Pietro Piller, poteva stimolare il confronto su quella che anche oggi la Chiesa definisce: *“La scelta preferenziale dei poveri”*.

SINTESI SUL 2° AMBITO

Dagli incontri di riflessione sulla 1° scheda “il lavoro”, tenuti a Socchieve (con 7-8 persone) e a Enemonzo (7 persone) è emerso quanto segue:

- È presente una situazione di precariato del lavoro da parte soprattutto dei giovani (contratti a 3 mesi: alla Seima e in cartiera a Tolmezzo), per la mobilità.
- Quelli che vogliono lavorare comunque trovano un posto.
- Probabilmente manca da parte di molti lo ‘spirito di adattamento’ e la mentalità di affrontare il ‘nuovo mercato’ del lavoro che richiede sacrifici e conoscenze delle nuove normative. I giovani preferiscono rimanere a casa il più possibile.
- Dopo la chiusura della scuola professionale ad Ampezzo (circa 30 anni fa) è venuto a mancare l’apprendistato del mestiere: oggi ai giovani interessa ben poco imparare la manualità e l’essere creativi sul lavoro.
- In questa situazione di disagio si respira spesso una mancanza di motivazioni nel dare senso al proprio lavoro.
- È presente un diffuso individualismo tra i giovani.
- In genere la famiglia ha poco tempo nell’arco della giornata per responsabilizzare ed educare all’impegno i figli, che talvolta vivono sulle spalle.
- Molti giovani crescono demotivati e si lamentano per il lavoro malpagato.

Difficoltà sul lavoro

- La burocrazia che scoraggia e ‘uccide’.
- Il datore di lavoro che dovrebbe – nelle situazioni di crisi – ricercare una forma di collaborazione con gli operai per ‘agire in squadra’.
- Tutte le ditte dovrebbero assumere una persona disabile, ma poche lo praticano.

Prospettive

- Sta crescendo lentamente un impegno nel volontariato (cooperative, servizi, ...) per salvaguardare il bene della persona e alcuni punti fermi della vita sociale.
- Dall’ambiente che ci circonda tante sono le sollecitazioni a spendere e le opportunità che illudono e intristiscono soprattutto i giovani.

C’è, molte volte, quasi una paura ad aprirsi a questa dimensione di *carità* e *missionarietà* e quindi mondialità, insita nella vita cristiana e anche, come abbiamo ascoltato, in quella delle prime comunità cristiane.

Oggi, quasi paradossalmente e nelle nostre zone, inoltre, è quasi più facile risolvere e far fronte a una povertà *economica* o *materiale*, piuttosto che a quelle, per così dire, di tipo *spirituale* o *morale*, di una coerente vita cristiana e delle difficoltà, in questo senso, a vivere la propria scelta di fede come testimonianza nella comunità.

Si registra anche per questo un diffuso *disagio* a livello *esistenziale*, specie nei giovani che devono essere perciò aiutati a superare questo tipo di difficoltà anche attraverso altri incontri su questi problemi, aldilà e come continuazione dell’Assemblea di

Gemona. Sempre a questo riguardo anche il problema delle *famiglie* e del rapporto di *coppia* registrano situazioni difficili dovute proprio a queste povertà e fragilità umane.

Ci si chiede come poter intervenire in ambiti così delicati, perché tutti, in fondo, abbiamo anche i nostri problemi. Forse una mancanza di *umiltà* nel riconoscerli e di *fede* per poterli affrontare e risolverli. Necessità di parlarne e confrontarsi alla luce della fede e della vita cristiana. In questo c’è purtroppo una mancanza di vita a livello *comunitario* e carenza di *relazioni* in questo senso, che vadano ben aldilà del lavoro, degli interessi personali o di altri aspetti contingenti. Il fenomeno della *immigrazione* ci interpella ogni giorno ed è visto con una certa diffidenza e difficoltà ad accogliere, superando i nostri pregiudizi. Que-

sta categoria di persone coincide molto spesso con i poveri che ci interpellano costantemente sulle situazioni dei diversi Paesi del mondo, che molto spesso conosciamo solo parzialmente per quello che vediamo e ascoltiamo alla televisione. C'è inoltre una corsa al profitto sul lavoro, al rendimento nella scuola e, in generale, ad una competizione al *successo* che impedisce o ostacola di molto questo tipo di accoglienza che il più delle volte disturba. Oggi quasi ci si *vergogna* a fare il bene, paura di offendere o violare la "privacy", perdendo progressivamente quella semplicità e gratuità nelle relazioni con le persone e che permetta, se necessario, quella *ospitalità* anche allo straniero che bussa alla nostra porta.

Bilancio e verifica

Guardando a Gemona e dandoci l'appuntamento per la prossima Assemblea Diocesana, ci è sembrato giusto fare una piccola e breve *verifica* per aiutarci a vedere sempre meglio quello che dovrebbe essere anche il nostro impegno futuro come singoli operatori pastorali e come comunità cristiane, per prepararci a vivere con intensità anche questo appuntamento, come il Vescovo ci indica e ci richiama nella sua Lettera Pastorale intitolata: "Sulla tua Parola getterò le reti", come un'occasione e momento di crescita importante proprio in questo senso, per "camminare insieme" e così affrontare le sfide della "nuova evangelizzazione".

Certamente la poca partecipazione registrata in questi incontri non favorisce questo cammino comunitario. Ci chiediamo allora quali le cause: "Poco interesse? Altri problemi? Perdita o carenza del senso di comunità? Paura o tentativo di evitare il confronto sereno su certi temi? Mancanza del gusto di ritrovarsi tra di noi? È giusto in questo senso darsi anche delle priorità?". Questi sono comunque i limiti: "Le fragilità e povertà umane", che sperimentiamo anche noi stessi: " *Però noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che la potenza straordinaria viene da Dio e non da noi* " (2 Cor 4, 7).

**** PREGHIERA ****

Sia lodato Gesù Cristo!

Don Giuliano

Campeggio estivo: "Come comunicare il Vangelo"

L'esperienza di un campeggio insieme può veramente aiutare i ragazzi e i catechisti nel loro rispettivo e impegnativo compito di educazione e crescita nei valori della fede.

Una proposta estiva da ritenere dunque molto importante e sulla quale puntare senza stancarsi, nonostante i limiti e le difficoltà riscontrati quando non si riesce ad approfondire e a proseguire in un cammino di formazione costante durante tutto l'anno e che dovrebbe quasi trovare un suo momento culminante e, per così dire, riprendere respiro anche in un tempo favorevole come quello delle vacanze estive.

In questo senso diventa sempre doveroso, a mio avviso, fare anche un po' di verifica, per vedere se questo notevole sforzo di lavoro organizzativo, che può contare ogni anno sulla disponibilità e generosità di tanti parrocchiani, anche a partire dagli stessi genitori dei ragazzi, possa veramente inserirsi in un cammino di vera e propria iniziazione alla vita cristiana, coinvolgendo prima di tutto le famiglie e poi l'intera comunità cristiana.

Mi rendo conto di prospettare un ideale alto quando parlo di famiglia e comunità cristiane al giorno d'oggi: "Ci sembrava di sognare", è il canto di speranza del salmista al ritorno dall'esilio, che ci sostiene anche di fronte a tante situazioni difficili, a volte quasi irrimediabili, ma di fronte alle quali non dobbiamo mai rassegnarci, sapendo farcene carico, per quanto siamo in grado, anche noi: "Camminiamo insieme!".

Per concludere, abbiamo tutti una visione sostanzialmente positiva di quanto si fa e si propone a livello parrocchiale, compreso certamente il campeggio estivo; si tratterebbe solo di rivedere, sotto certi aspetti, il modo di parteciparvi, senza troppe dimenticanze durante l'anno, con perseveranza e un impegno

sempre più grande per crescere nella fede e nell'amicizia vera con il Signore e i fratelli.

Sia lodato Gesù Cristo.

Don Giuliano

Pastorale Giovanile: "Scoprire la propria Vocazione nella Chiesa"

"Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?" (Mt 19, 16).

Questa domanda morale ma soprattutto esistenziale, presente nel cuore dei giovani, ci fa scoprire quel desiderio profondo di cose belle, pulite, sicure, garantite, che non tramontano mai e restano per sempre e che alle volte osiamo e abbiamo ancora il coraggio e la forza chiamare con il loro nome più vero: vita eterna ".

Pregare ed essere disposti sempre a mettersi in cammino per scoprire e rinnovare la propria vocazione, significherebbe proprio che queste cose non le abbiamo ancora messe in soffitta o in cantina, nel dimenticatoio, o smarrite per sempre e, rientrando in noi stessi, come direbbe S. Agostino, e alzando lo sguardo della nostra mente, le scopriamo vive dentro di noi, come una luce superiore a noi stessi e a quella del nostro intelletto e della nostra ragione, e alla quale siamo chiamati come ad arrenderci, ad abbandonarci totalmente, ad affidarci completamente, ad obbedire con tutto il nostro essere, perché appunto superiore a noi: è la luce della fede, è la luce di Dio!

Gesù rispose: "Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti" (Mt 19, 17).

Certo anche noi abbiamo bisogno di quel "Maestro buono" che sa veramente darci la risposta giusta e indicarci la via, seguendo la quale possiamo realizzare la nostra vita, ovvero mantenerla e non perderla, ereditandola per sempre, e basterebbe meditare questi due brevi versetti, tratti dal Vangelo di Mat-

teo, per comprendere che cosa intenda anche oggi la Chiesa proporre ai giovani quando parla di necessario insegnamento morale nel cammino di fede, senza per questo voler suscitare sempre fiere proteste o provocare allergie particolari e allontanamenti, malumori e tristezze che appaiono spesso quasi insabibili.

Tutto questa morale però sembra ancora non bastare a quel giovane che avvicinato a Gesù non si accontenta di questa prima risposta e lo interroga di nuovo:

Il giovane gli disse: "Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?". Gli disse Gesù: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi" (Mt 19, 20-21).

Comprendiamo bene allora, alla luce della parola di Dio e del Vangelo, che non esiste una "formula magica" per rendere più o meno efficace la pastorale giovanile, ma anche questa richiede un cammino graduale, con le sue tappe e i suoi punti fermi, per crescere insieme e costruire una società nuova, una civiltà fondata sull'Amore di Dio per ogni uomo.

Anche quest'anno il Vescovo e gli Uffici Pastorali della Diocesi propongono ai giovani un itinerario con una ricca serie di appuntamenti in calendario, sul tema: "Narrare l'amore", ispirato al Vangelo di Giovanni.

È solo il primo di un triennio dedicato alle virtù teologali, rispettivamente la CARITÀ, la SPERANZA e la FEDE, che caratterizzano la vita cristiana e vogliono preparare tutti i giovani al prossimo appuntamento mondiale con il Papa a Sidney, in Australia, previsto per l'anno 2009.

Anche in forania cercheremo di seguire questa traccia per alcune proposte formative alle quali stiamo già dedicando degli incontri di laboratorio con un gruppo più ristretto (équipe) che però non vuole essere esclusivo, per poi proporle a tutti i giovani, spaziando dal ci-

neforum al teatro, dall'animazione di veglie di preghiera ad altre eventuali iniziative di servizio.

Questo a grandi linee il panorama che ci attende per il prossimo futuro, quest'anno in particolare sviluppando, come dicevo, il tema della CARITÀ, nella vita affettiva e nelle relazioni.

Sia lodato Gesù Cristo.

Don Giuliano

La Compagnia dai giovins comedians di Dimpe?: considerazioni sul gruppo e sull'ultimo spettacolo

Sono ormai trascorsi già quasi due anni dalla prima volta in cui abbiamo iniziato a ritrovarci assieme per fare prove: centinaia di ore spese a ripetere sempre le stesse parole e gli stessi gesti a volte con divertimento, spesso con noia, altre volte ancora con irritazione, però anche quest'anno ce l'abbiamo fatta.

Guardando indietro, bisogna ammettere che preparare l'ultimo spettacolo, "Lo strano caso di Ser Giovannetto", è stata veramente una fatica.

Innanzitutto, molte, troppe persone a cui era stata offerta una parte nella commedia, dopo averla inizialmente accettata, si sono ritirate, lasciandoci dei "vuoti"; dopo un primo periodo di disorientamento misto a disperazione (per strada mi capitava di implorare persino i pali della luce a che accettassero una parte nel teatro), alla fine siamo riusciti ad assegnare tutti i personaggi, presentatori compresi, nel modo migliore possibile: i nuovi arrivati, Erica di Lût e Denis di Dôtris, senza "tantis luianis" si sono dimostrati all'altezza delle nuove situazioni.

A quel punto, tutto avrebbe potuto procedere speditamente, se non fosse che, nel periodo da giugno a settembre, non c'è stato un solo giorno in cui siamo riusciti ad incontrarci tutti, cioè l'intero cast, a fare prove (più di una volta ci sia-

mo ritrovati in due o tre a... guardarci negli occhi, come si dice in questi casi).

E dire che avevamo progettato di inscenare lo spettacolo entro la fine dell'estate! Impensabile...

Credo siano stati i giorni peggiori, tanto che in più di un'occasione mi aveva preso la tentazione di dire: "Bon, visto che a no si cumbina nuia, molin dut achì e fiesta finida!". Anzi, pensandoci bene, l'ho proprio detto, ma fortunatamente nel gruppo c'è sempre stato qualcuno, a cui va tutta la mia stima, a farmi cambiare idea e spronare tutta la Compagnia ad andare avanti. Come se non bastasse, le parti della commedia per gli attori erano più complesse e, in generale, lo spettacolo teatrale era più impegnativo rispetto ai precedenti (non siamo purtroppo riusciti a tenere il conto di tutte le imprecazioni che sono sfuggite al nobile Ser Giovannetto durante le prove).

Ciò che credo, però, ci abbia spinto a continuare, è il fatto che molte persone ci chiedevano quando sarebbe stato fatto un nuovo spettacolo e rispondere che avremmo avuto intenzione di lasciare tutto e disgregare la Compagnia, non ci sembrava giusto.

Ora non pensiate, però, che facciamo teatro solo per accontentare la gente!

Lo facciamo perché ci diverte, è un modo per mettere a frutto le capacità di ognuno e poi perché Ampezzo è un paese che merita di essere valorizzato; a questo proposito, non è un caso se i protagonisti delle commedie sono "dimpecins" e se scegliamo di mettere in scena spettacoli mai visti altrove.

Infine, vorremmo, come Compagnia, ringraziare di cuore tutti coloro che ci deridono, sperando vivamente che continuino con diligenza a farlo, perché è anche grazie a loro se abbiamo deciso di proseguire nella nostra perdita di tempo; inoltre un grande augurio, affinché tutte le ore che questi trascorrono nell'ozio e nei pettegolezzi possano portar loro sempre grandi soddisfazioni e riconoscimenti!

ANAGRAFE

Nati



?????
????????????
????????????
????????????



Gabriel Panipucci
nato a Tolmezzo il
24.08.2006 (di Massimi-
liano e Spangaro Sara)



Sara????
????????????
????????
????????????????



Trovato Noemi
nata ad Arno (MI) il
01. 05. 2006 (di Oriano
e Ragher Barbara)



Zanier Sas
nato a S. G. di Nogaro
il 01. 12. 2006 (di Mauro
e Cipullo Lauma)

Nascite

Pellizzari Adriana Ines nata in Portogallo il
20.12.2005 (di Manuel e Figueiredo
Da Silva Pais Celia Maria)

De Grisantis Daniel nato a Tolmezzo
il 23.12.2005 (di Domingo e Spangaro
Chiaretta)

De Luca Raffaele nato a Tolmezzo
il 26.01.2006 (di Stefano e De Prato Laura)

Blarzino Dorotea nata a Tolmezzo
il 30.01.2006 (di Giorgio e Goi Francesca)

Monte Alex David nato a Monaco
di Baviera (D) il 20.04.2006 (di Donatello
e Fior Paola)

Sburlino Stefano Peter nato a Seattle (USA)
il 07.05.2006 (di Egidio e
Little Sarah Anne)

Roseano Jack Valentino nato a Catania il
01.09.2006 (di Luca e Gorog Michelle)

Bettin Lorenzo nato a Udine il 23.10.2006
(di Luca e Martinis Anna)

Candotti Tommaso nato a S. Daniele del
Fr. il 16.11.2006 (di Vanni e Fachin Barbara)

Matrimoni

Monte Donatello e Fior Paola
in Monaco di Baviera (D) il 31.03.2006

Petris Paolo e Petris Beba
in Ampezzo il 06.06.2006 (civile)

**Tornaboni Arturo e Turinetti Di Priero
Maria Pia** in Trieste il 15.07.2006 (civile)

Pellizzari Alessandro e Termine Tiziana
in Ampezzo il 02.09.2006

Del Degan Aldo e Bedini Vanessa
in Voltois il 09.09.2006

De Monte Rudy e Marsili Monica
in Verona il 09.09.2006

Decessi

Bearzi Gina nata in Ampezzo
il 13.09.1919 dec. in Milano il 13.12.2005

Martinis Caterina nata in Ampezzo
il 21.06.1913 dec. in Tolmezzo il 24.01.2006

Petris Carolin nata in Ampezzo
il 17.12.1920 dec. in Francia il 02.02.2006

Del Missier Santo nato in Ampezzo il
26.09.1937 dec. in Villa Santina il 03.02.2006

Spangaro Corrado nato in Ampezzo
il 28.08.1931 dec. a Milano il 01.03.2006

De Monte Anna nata a Forni di Sotto
il 17.05.1928 dec. in Gorizia il 02.04.2006

Petris Giovanni nato in Ampezzo
il 12.10.1924 dec. in Tolmezzo il 29.04.2006

Fachin Dina nata a Socchieve il 12.11.1917
dec. in Tolmezzo il 02.05.2006

Fachin Carolina nata. in Ampezzo il
18.12.1921 dec. in San Daniele del Friuli
il 13.05.2006

Martinis Carlo nato in Ampezzo
il 11.09.1926 dec. in Ampezzo il 25.05.2006

Roseano Valentino nato a Dogna
il 19.11.1947 dec. in Tolmezzo il 06.06.2006

Fachin Marianna nata a Formigine
il 05.06.1918 dec. in Ampezzo il 14.07.2006

Collini Onorio nato a Gemona del Friuli
il 11.09.1913 dec. in Tolmezzo il 27.07.2006

Matti Roberto nato a Bologna il 07.05.1920
dec. in Tolmezzo il 31.07.2006

Framaliccio Antonio nato a Tolmezzo
il 06.02.1927 dec. in Tolmezzo il 01.08.2006

Basaldella Luigi nato a Venezia
il 06.10.1925 dec. in Latisana il 09.08.2006

Spangaro Giacoma nata in Ampezzo
il 12.04.1920 dec. in Tolmezzo il 06.10.2006

Callegher Luciano nato a Sauris
il 25.01.1935 dec. in Udine il 09.11.2006

De Monte Giovanni Battista nato
in Ampezzo il 05.03.1933 dec. in Tolmezzo il
12.11.2006

Petris Regina nata in Ampezzo
il 12.05.1920 dec. in Tolmezzo il 14.11.2006

Fachin Renato nata in Ampezzo
il 05.01.1918 dec. a Magnano in Riviera
il 18.12.2006

Polentarutti Giovanna nata in Ampezzo
il 25.02.1923 dec. in Tolmezzo
il 21.12.2006

Nigris Celsa nata a Pozzuoli il 17.05.1918
dec. in Tolmezzo il 27.12.2006

I nostri cari defunti

Caro Emilio, caro papà, pochi mesi sono passati dal giorno della tua scomparsa, ma a noi non sembra ancora vero. Ci manchi molto, grande è il vuoto che hai lasciato. Hai sempre avuto nel cuore la tua famiglia. Per noi sei sempre stato il punto di riferimento e con la tua pazienza e benevolenza un esempio da seguire. Hai sempre dimostrato grande disponibilità, anche per il prossimo. Con la tua fede, discrezione e sensibilità ci hai insegnato il rispetto ed il perdono. Niente odio né rancore. Anche per questo tante persone ti hanno sempre stimato e rispettato. Mai ti abbiamo sentito invocare il nome di Dio invano. L'hai sempre venerato nel massimo rispetto ed umiltà. Sicuramente Dio ne terrà conto nel tuo lungo viaggio. Preghiamo per te. Veglia su di noi. Sarai sempre nel nostro cuore. **Liana, Stefano e Lucia**



Emilio Ornella
24.08.1926-3.10.2006



Petris ?????
????????????



De Monte Renata
11.06.1940-12.9.2006



Antonio Framaliccio
6.2.1907-1.8.2006